ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
[illegible]	10 —	5 —	—	18 —	9 50	—
[illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
[illegible]	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 [illegible]
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	98 50	47 75	24 [illegible]
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, convocazioni di soci, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — [illegible] — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-78; 10-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. [illegible] — [illegible] — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible]

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 13 Ottobre 1921 — ROMA — Giovedì 13 Ottobre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 243

Nostra intervista con l'Ambasciatore americano Child

sulla Conferenza di Washington e la partecipazione dell'Italia

L'importanza sempre crescente che sta assumendo presso tutte le nazioni del mondo la preparazione della Conferenza per il disarmo a Washington — convocata oramai in modo certo per l'11 novembre — ci ha indotto a chiedere allo stesso rappresentante in Italia della grande Confederazione nordamericana una intervista che lumeggiasse e spiegasse gli scopi per cui gli Stati Uniti hanno voluto raccogliere i delegati di tutte le potenze della terra attorno alla Casa bianca. Il nuovo e giovanissimo ambasciatore signor Washborn Child — mente aperta a tutte le idee più ardite e più larghe della vita moderna, diplomatico non di vecchia scuola, non inceppato da preconcetti tradizionali, ma amante della realtà e dell'utilità delle cose meglio che del formulario convenzionale — mi ha ricevuto con grande affabilità e cortesia.

Gli ho chiesto anzi tutto se l'idea di questo Convegno intercontinentale si deve ad un programma politico di Governo, che vede sorgere sulle sponde del Pacifico o dell'Atlantico eventuali pericoli per l'avvenire, oppure se corrisponde ad una convinzione di un nuovo assetto di pace della società, così travagliata ancora dalle conseguenze della guerra, convinzione divenuta generale fra il popolo americano.

L'Ambasciatore Washborn Child mi ha così precisamente risposto?

— La Conferenza sul Disarmo a Washington sorge dal cuore del popolo degli Stati Uniti, e la misura del suo successo dipenderà in modo decisivo dalla misura della cooperazione dei popoli delle altre nazioni; parlo della cooperazione morale, collettiva, spontanea, ch'essi avranno maturato nell'anima loro e nella loro volontà. In America noi confidiamo che il cuore del popolo italiano sia già unito al nostro per lo scopo comune.

L'idea di Harding

Per parte mia — continua S. E. Child rivolgendomi uno sguardo fermo e sicuro di persuasione profonda — ne sono convinto; perchè vidi nascere l'idea della Conferenza, quando ero a contatto con i miei connazionali e col presidente Harding, il cui più gran desiderio è quello di essere l'espressione della volontà del popolo, come quando egli rese possibile la Conferenza.

Ho qui una lettera autografa del presidente Harding, giuntami l'altro giorno, dalla quale comprendo l'importanza che il Capo del mio Stato annette alla partecipazione dell'Italia e del popolo italiano. Essa non è destinata alla pubblicazione, ma se lo fosse, il vostro paese apprenderebbe con quanta speranza e con quanta elevatezza d'animo il nostro Presidente è sicuro che la sua proposta verrà accolta con largo consenso, non solo dai Governi, ma anche dai popoli.

E così dicendo, il signor Child mi accenna al documento presidenziale che giace al posto d'onore, sul suo ampio tavolo da lavoro, sotto il ritratto di Harding racchiuso in cornice di argento.

— Ma forse — io osservo — data l'agitazione che impedisce ancora all'Europa di ritrovare la sua tranquillità e le questioni rimaste ancora aperte che obbligano alcuni Stati a rimandare la propria smobilitazione, non tutti disporranno l'animo loro a quella serena e superiore visione delle cose che la vostra Conferenza richiede.

Il volere dei popoli

— E' un errore — mi risponde l'Ambasciatore — credere che il gravame dell'armamento inutile, delle tasse e dello sperpero, sarà tollerato a lungo dai popoli delle varie nazioni. Il pensiero ed il peso di questo gravame pesano su ogni famiglia italiana, come pure su ogni circolo famigliare in America. Nei paesi democratici, dove la volontà del popolo può essere espressa come negli Stati Uniti e nell'Italia per vie legali e d'ordine pubblico, l'insistenza per la limitazione degli armamenti si farà udire a gran voce. Così è avvenuto negli Stati Uniti e costituì la forza che spinge alla Conferenza. Non era la voce di grandi interessi finanziari associati, ma bensì la voce degli agricoltori, dei lavoratori, dei piccoli commercianti: la voce di coloro che intravedono in modo semplice e chiaro come il mondo sciupi le proprie risorse ed aumenti il rischio di nuove guerre, qualora non si possa addivenire ad un accordo per qualche limitazione della spesa sconsiderata e terribile della preparazione bellica. Non era la voce della politica imperialistica. Chi mai udì un imperialista alzare la voce a favore della limitazione degli armamenti? Chi non vede che sospetti di mire imperialistiche peseranno sempre sulla nazione o sulle nazioni che tentassero di ostacolare piuttosto che di secondare lo scopo di una tale conferenza?

« Non era la voce di un popolo idealista e sentimentale persuaso che la guerra potesse abolirsi d'un colpo, ma di un popolo abbastanza pratico per volere tradurre in realtà questa idea: che le nazioni animate da fede sincera possono trovare e troveranno i mezzi per limitare mediante accordo la cifra delle spese, o la natura dell'equipaggiamento guerresco, oppure semplicemente i barbari metodi di guerra. Non era la voce di un popolo o di un governo mancanti di fede o di coraggio o della forza per combattere una guerra efficace e vittoriosa — se mai una tale guerra si rendesse necessaria. Era la voce di un popolo il quale, avendo sottomano incomparabili risorse belliche, è abbastanza illuminato per diramare agli altri popoli del mondo un invito a trovare in comune un mezzo per adattare queste risorse al progresso che accompagna una pace ininterrotta.

Italia e Stati Uniti

— L'Italia — osservo io — non potrà essere certo sospetta di mire imperialistiche o di una politica militaristica. Essa è stata forse la prima, fra le potenze che presero parte alla guerra, a smobilitare il proprio esercito, a ridurre le spese militari al minimo compatibile con la sicurezza nazionale; ad effettuare insomma, un vero e proprio disarmo.

L'ambasciatore Child si mostra persuaso di quanto ho l'onore di osservargli. E mi risponde francamente, apertamente, con una vigorosa chiarezza di linguaggio non abituale nei diplomatici di antico stile:

— Io credo fermamente che la voce d'Italia sarà in armonia colla voce dei miei connazionali in questa sincera richiesta. Io credo che la politica dell'Italia si rivelerà parallela con quella degli Stati Uniti in questo scopo pratico. Mi rendo conto di come taluni credono di mostrarsi saggi e di vasta esperienza quando parlano cinicamente delle difficoltà che sorgono e dei sospetti riguardo ai motivi delle nazioni. Questi personaggi però dimenticano di appartenere ad una vecchia scuola d'idee. Il loro cinismo ed i loro dubbi sono in verità ostacoli ancora più grandi di quelli che essi pretendono scorgere — cinismo e dubbi residui di un'èra nella quale un'avida politica imperialistica ingannava non solo i popoli di altri paesi, ma financhè quello della nazione propria. In America, dove la nostra politica non è nè imperialistica, nè all'ora presente altro che l'espressione della volontà nazionale — come il presidente Harding è il rappresentante di tutto il popolo — noi crediamo che se sorgerà da parte dei rappresentanti di qualsiasi nazione un ostacolo qualunque agli scopi della Conferenza, nessuno potrà agire in modo abbastanza astuto da ingannare nè l'Italia nè gli Stati Uniti, ma — ed è ancora più importante — cotesti oppositori, per quanto scaltri, non riusciranno ad ingannare neppure il popolo del proprio paese.

— Voi — gli osservo — avete già acquistato una simpatica popolarità fra miei connazionali, con le conferenze ed i messaggi che avete loro rivolto nel vostro recente viaggio attorno alle coste italiane. Che previsioni fate sul nostro reciproco accordo in materia di disarmo delle armi e degli spiriti?

Contro gli scettici

— Dal mio punto di vista — mi risponde S. E. Child — in quanto riguarda l'Italia e gli Stati Uniti d'America, i due paesi saranno a fianco uno dell'altro; non per qualsiasi scopo imperialistico nè per una politica di intrighi *vieux style*, ma animati dalla teoria pratica e logica che le nazioni che intendono badare ai propri affari e svilupparsi secondo i propri piani, rimanendo libere ed indipendenti da qualunque influenza o volontà straniere, possono agire in comune come soci non solo nel campo del progresso economico, ma anche per la riduzione dei pesi tributari ai quali sono costretti anche i più umili dei loro cittadini per il sostenimento della preparazione bellica. La cifra delle smisurate spese di guerra non è segnata da nazioni come le nostre, le quali con spirito coraggioso vogliono potersi difendere. Queste cifre saranno raggiunte da quelle nazioni che di nascosto si armassero al fine di ghermire quello che ad esse non spetta.

« E' voce imperialistica quella che dice all'aperto o sussurra di nascosto che la limitazione degli armamenti non è una proposta pratica.

— Eppure — mi permetto di osservare all'Ambasciatore d'America — non tutte le nazioni, almeno in Europa e in Estremo Oriente, sono convinte che si possa procedere rapidamente ad una effettiva, sincera riduzione di armamenti. Qualche delegazione farà sentire forse la sua voce in questo senso: la voce dello scetticismo.

— Tutte le nazioni — mi risponde S. E. Child con giovanile energia — io ne sono sicuro, sperano invece che cotesta voce non si farà udire a Washington (*All nations, I am sure, hope that this voice will not be heard in Washington*).

Ho voluto citare le testuali parole dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, perchè m'è sembrato che in esse e con esse volesse il mio cortese intervistato condensare e concludere il suo pensiero.

Maf.

Le difficoltà della mediazione italiana a Venezia

I primi contatti delle delegazioni italiana, austriaca e magiara a Venezia fanno comprendere che la soluzione della questione del Burgenland sarà tutt'altro che rapida e facile. Poichè la differenza che separa il punto di vista di Vienna da quello di Budapest s'è rivelata grandissima. In sostanza, l'Austria non vuole e non può cedere sulla condizione dello sgombero effettivo e totale della zona contestata ed oggi indebitamente invasa dagl'irregolari magiari. Ciò ha dato al discorso del Cancelliere Schoeber un tono di sostenuta intransigenza che non deve essere confuso con una condotta di cattiva volontà a risolvere la vertenza. In fin dei conti, se la soluzione si avrà, sarà l'Austria — vale a dire la più povera e più debole delle due nazioni — a cedere qualcosa allo Stato confinante. Poichè Vienna non si è mai rifiutata ad esaminare benevolmente una revisione del Trattato di Trianon che contempli la retrocessione all'Ungheria della città di Oedenburg (in tedesco) o Sopron (in magiaro).

Ma, naturalmente, c'è una questione di prestigio, di equità, di moralità, di legalità da salvaguardare. E' logico che il Cancelliere austriaco ci tenga ed esiga che, innanzi tutto, prima di negoziare concessioni, l'Austria ottenga la soddisfazione di vedere rispettato il Trattato di Trianon ed evacuato il Burgenland.

In altre parole, l'Austria può rimettersi al giudizio delle potenze alleate, può in qualche modo rassegnarsi alle proposte conciliative dell'Italia mediatrice; ma non può subire la sopraffazione ungherese. Se essa, per esempio, concedesse senz'altro il circolo di Sopron prima di aver visto gli ungheresi ritirarsi dai Comitati invasi, il Governo di Vienna avrebbe l'aria — presso l'opinione pubblica austriaca e dinanzi al mondo — di chinar la testa alla violenza magiara e le potenze avrebbero l'aria ben poco autorevole e seria di lasciar maturare una aggressione senza che il rispetto dei trattati ed il trionfo del diritto sia stato da loro in alcun modo difeso.

Ecco dunque perchè, dal nostro punto di vista, ci sembra che la soluzione sia ancora lontana. Per affrettarla, Bethlen e Banffy dovrebbero rendersi conto delle difficoltà austriache e cercare, per parte loro, di eliminarle il più possibile e, con l'applicazione integrale delle clausole di Trianon, permettere all'Italia un'utile opera mediatrice capace di indurre l'Austria a far concessioni su quel trattato.

Come si può, invece, invocare sacrifici e concessioni dallo Stato di cui si violano i diritti? Qui è lo scoglio del Convegno di Venezia. E, per quanto i delegati tutti dimostrino d'aver buona volontà di lavorare — ieri vi furono due sedute: una pomeridiana alle 15 e una serale alle 22 — pur tuttavia tale solerzia non basta a sciogliere il nodo del Burgenland, se non ci si mette di mezzo un'altra buona volontà: quella di aver fiducia nello spirito d'equità e di moderazione dell'Italia mediatrice.

L'inizio dei lavori

VENEZIA, 12.

Nella sala rossa del Palazzo Corner si sono riuniti ieri i due delegati ungheresi ed austriaci convocati dal ministro degli esteri, senatore Della Torretta.

Alle 15 circa alla gradinata del palazzo sul Canal Grande accosta una lancia dalla quale escono il ministro italiano, il conte Bethlen, presidente del consiglio ungherese, il conte Banffy, ministro degli esteri, il principe di Castagneto, ministro d'Italia a Budapest, il generale Ferrario in rappresentanza dei colleghi francesi ed inglese della missione militare alleata per il Burgerland, ed altri personaggi. Dopo essersi sottoposti alle irresistibili richieste dei fotografi, i diplomatici coi rispettivi seguiti salgono lo scalone e sostano nella sala in attesa dei delegati austriaci.

Avvengono frattanto le presentazioni d'uso. Poi i presenti passano il tempo ad ammirare i quadri, gli specchi di Murano e gli oggetti d'arte. Gli ungheresi appaiono riservati ed assai poco loquaci anche fra loro. Solo il conte Banffy si intrattiene di tanto in tanto a discorrere brevemente e con una certa animazione col principe di Castagneto e col ministro Della Torretta.

Dopo un'attesa di circa 30 minuti giungono i delegati austriaci: il cancelliere Schober, Kwiatowski, ministro austriaco a Roma, e gli altri membri della missione.

Si apre l'ingresso della sala rossa nella quale si inizia la conferenza. I delegati, tra i quali regna una fredda correttezza, si dispongono intorno ad un grande tavolo. Agli angoli della sala sono stati collocati tavoli per i segretari. Le porte si chiudono ed incominciano i lavori della conferenza.

Qual'è la situazione attuale

E' opportuno ritracciare le linee della situazione di fatto quale oggi si presenta. Una parte del territorio dei tre comitati del Burgerland assegnati dal Trattato del Trianon all'Austria, dopo essere stato occupato dalle truppe austriache venne invaso, e lo è tuttora, dalle cosidette bande ungheresi forti di molte migliaia di uomini e di artiglieria di piccolo e medio calibro, e da depositi di munizioni; un vero e proprio esercito le cui fonti di vita non è difficile intuire e che provoca conflitti frequenti.

Sono note le ragioni che austriaci ed ungheresi adducono a difesa delle rispettive tesi. I primi sostengono che per razza, per lingua e per imprescindibili necessità economiche il Burgerland spetta a loro. Gli ungheresi affermano che il Burgerland è storicamente ungherese e che del resto anche ad essi sono necessarie le risorse agricole della zona contestata. Ma oggi, al punto in cui sono giunte le cose, la constatazione essenziale da fare è questa: Vi è una nazione, l'Austria, che non può entrare in possesso, causa le condizioni in cui si trova di un territorio assegnato da un trattato. Vi è un altro Stato, l'Ungheria, più forte, che viola un diritto proclamato da un trattato, il trattato del Trianon da essa stessa sottoscritto. Si è già constatato quali risultati abbiano avuto le ripetute esortazioni all'Ungheria di ritirare le sue truppe o bande. Richiesti del loro punto di vista, austriaci ed ungheresi, si sono mostrati notevolmente discordi. L'Austria vuole lo sgombero del Burgerland intero, ed effettivo, e poi tratterà; l'Ungheria esige l'esecuzione di talune clausole economiche contemplate nel trattato del Trianon e sinora, secondo essa, rimaste ineseguite, e si riserva la parte nord occidentale del comitato di Odenburg, quando avrà ottenuto tutto ciò garantirà moralmente lo sgombero delle bande dal Burgerland. Tali sono in sostanza i due atteggiamenti in cui si sono irrigiditi sin qui i due governi.

Il saluto di Della Torretta

Il marchese Della Torretta aprendo la seduta e porgendo il suo saluto alle due delegazioni, ha fatto rilevare la necessità di addivenire ad un accordo per conservare la pace nell'Europa orientale. Egli ha anche rilevato che l'Italia ha un particolare interesse e che la pace non sia turbata ed ha fatto appello allo spirito di moderazione di ambo le parti, cosicchè una rapida decisione concili le esigenze dei due paesi e consenta di ristabilire le condizioni di vita normali.

Il ministro italiano ha anche ritenuto opportuno di stabilire delle sedute separate ed alternate allo scopo di affrettare i lavori della conferenza. Così infatti è avvenuto e le due delegazioni si sono ritirate ciascuna in una sala ed il ministro italiano le ha ascoltate separatamente cercando di indurle ad esaminare le questioni con spirito di conciliazione.

Sospese le sedute alle 19 sono state riprese alle 22 e la discussione è continuata sino ad oltre il tocco.

La tattica delle due parti

Le delegazioni, che hanno interesse a porre fine al convegno nel più breve termine possibile, si sono trovate d'accordo nel fissare un rapido succedersi di sedute ma sul terreno che le separa non hanno ancora compiuto un passo. In sostanza si tratta oggi di segnare sul terreno i confini dell'Austria fissati dal Trattato del Trianon e di conseguenza il governo di Vienna non si sente in obbligo di fare concessioni e sacrifici. Esso rimane in attesa che gli alleati, garanti di quel trattato lo facciano rispettare.

Il governo di Budapest, da parte sua, dopo aver tenuto finora nell'imbarazzo l'Intesa, continua nella stessa tattica che ha affratellato nel Burgerland Carlisti e seguaci di Horty. Non appare presentemente altra via d'uscita che prendere sull'Ungheria per denunciarne l'atteggiamento di aperta sfida all'Intesa e compensare l'Austria di quelle lievi rettifiche di frontiera che si dovessero eventualmente compiere.

La chiusura a domani?

VENEZIA, 12. — Le riunioni delle Delegazioni austriaca e ungherese proseguono attivissime in modo veramente intensivo da far dimenticare l'ora del riposo e quella del pranzo. Dall'ampio balcone di palazzo Corner, sede della Prefettura, dove si svolgono i lavori palpita al vento una grande bandiera italiana.

Quasi tutta la notte è stata dedicata al lavoro e mentre vi telefono le Delegazioni stanno ancora trattando da stamattina senza la sosta per la colazione, tranne dieci minuti per sorbire una tazza di tè e prendere qualche biscotto. Un collega burlone osservava in anticamera stamattina: il marchese della Torretta li vuole pacificare per esaurimento e per fame.

Come sapete, la prima riunione avvenuta ieri alle tre si protrasse fino alle otto e continuò poi nella serata dalle dieci fino alle due di notte. A quell'ora da nottambuli le rispettive Delegazioni si raccolsero ancora a conciliabolo nei rispettivi alberghi fino quasi all'alba.

Stamattina alle undici le Delegazioni si sono nuovamente riunite e fino ad ora, come vi ho detto, la seduta continua. Le Delegazioni hanno una grande premura di tornare nelle loro sedi per ragioni di politica interna e pare che domani sperino di aver tutto finito e di partire.

Dalle due Delegazioni si mantiene ferma la rispettiva tesi e la pazienza del nostro Ministro, esperto conoscitore delle loro questioni è messa a ben dura prova. L'Austria insiste particolarmente nello scioglimento delle bande armate irregolari, esigendo rassicuranti garanzie ed un'azione energica e rapida al riguardo dai governanti dell'Ungheria, mentre sarebbe invece disposta a fare concessioni in altro campo.

Una dichiarazione di Schober

LONDRA, 12.

L'inviato speciale de *Times* a Venezia ha intervistato il Cancelliere austriaco Schober il quale gli ha fatto queste dichiarazioni: Sono venuto qui per un riguardo verso il marchese della Torretta; ma la mia posizione è assolutamente chiara. Sono autorizzato dal parlamento austriaco a discutere ma non a concludere un accordo con l'Ungheria se il Burgerland non sia sgombrato da tutte le bande irregolari e non sia stato consegnato all'Austria.

Noi rifiutiamo qualunque garanzia all'infuori della garanzia del fatto compiuto. Prima che io lasciassi Vienna, rappresentanti di tutti i partiti sono venuti a trovarmi per insistere a che non mi allontanassi da questa linea di condotta. Data questa pregiudiziale, dice il corrispondente del giornale londinese, il compito del marchese Della Torretta sembra assai difficile. Tutto dipende dalla forma di mediazione che egli proporrà.

La spartizione dell'Alta Slesia

approvata dalla Società delle Nazioni

GINEVRA, 12.

Il Consiglio della Società delle Nazioni, sotto la presidenza del visconte Ishii, ha esaminato stasera la questione slesiana. Vi assistevano i periti. Non è stata fatta alcuna comunicazione ufficiale.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* afferma che il Consiglio assegna alla Germania distretti di Gleiwitz e di Hindemberg e una parte del distretto di Beuthen, compresa la città; alla Polonia attribuisce i distretti di Koenigshutte e di Kattowitz con le località principali e una parte del distretto di Beuthen, più i distretti meridionali di Pless e di Ribnyk e infine alcune parti del distretto di Tarnowitz e di Lublinitz. Gli altri distretti slesiani saranno consegnati alla Germania. Una Commissione provvisoria di tre membri regolerà per dieci anni la vita economica delle regioni separate.

Una nota della « Reuter »

LONDRA, 12.

Una nota dell'*Agenzia Reuter* dice che la situazione relativamente sull'Alta Slesia è questa: I Primi Ministri Alleati dichiararono a Parigi che avrebbero accettato le raccomandazioni della Società delle Nazioni e da allora in poi le Potenze non intervennero in nessun modo in questa questione sia direttamente che indirettamente.

L'attività del governo tedesco

PARIGI, 12.

L'*Havas* riceve da Londra: L'ambasciatore di Germania ha fatto visita a Lord Curzon compiendo lo stesso passo fatto da Meyer a Parigi circa l'Alta Slesia. Lord Curzon lo ha ricevuto freddamente, assicurandolo che il Governo britannico agirà in conformità delle decisioni della Società delle Nazioni.

Nel contempo Meyer, ambasciatore di Germania ha visitato Briand. Benchè sia stato tenuto il riserbo circa la sua visita, si afferma che essa è in rapporto con la soluzione annunciata come imminente della questione dell'Alta Slesia. L'ambasciatore del « Reich » avrebbe fatto presso il Presidente del Consiglio francese un ultimo tentativo per esporgli le conseguenze che risulterebbero in Germania da una soluzione sfavorevole. Una tale soluzione non avrebbe soltanto una grave conseguenza economica, ma altresì, secondo Meyer, una ripercussione politica e sarebbe tale da provocare la caduta del Ministero Wirth.

IL XVIII CONGRESSO SOCIALISTA

Collaborazionismo e massimalismo

La tattica e il potere

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 12.

La questione della tattica da cui dovrebbe scaturire non tanto il programma quanto il metodo del partito socialista e che è perciò una questione basilare che può oggi risolversi con un compromesso tacito ma che fatalmente risorgerà domani con esigenze evidenti, ha posto il congresso di fronte al dilemma: se affrontarla sul terreno pratico; o esaurirla solo nel campo ideologico. Naturalmente, si è scelto quest'ultimo sistema. Il congresso lo ha scelto perchè la frazione di maggioranza ha così voluto e quella di minoranza, la concentrazionista, si è limitata l'altra sera per bocca dell'on. Modigliani ad avvertire che soltanto dopo un esame dei problemi tecnici più gravi, il congresso avrebbe potuto dalle conclusioni a cui fosse giunto, trarre le norme della propria azione. La questione dunque è stata impostata nel campo ideologico e prevalentemente intorno alle direttive dell'intransigenza classista; ed è stata prospettata nelle tre tendenze da un pubblicista arguto, da un filosofo grave e fluido e da un dialettico forbito e stringente.

Infatti, come sia tale questione sentita e vista dalle tre frazioni, è stato detto dai rispettivi relatori, on. Alessandri, Baratono e Treves. Avviato da loro, il dibattito continuerà ancora. Molto probabilmente non sentiremo qualche cosa di nuovo prima che parlino, se parleranno su questo argomento, Turati e Serrati, dei quali, almeno il primo, pare interverrà certamente nella discussione.

L'on. Alessandri, relatore della frazione intermedia centrista, ha posto il problema illustrando, con un criterio di tattica e non di principio, la necessità del collaborazionismo parlamentare, nel senso cioè di una utilizzazione pratica, ai fini del partito socialista dell'attività del gruppo, in modo che, da una linea immutabile di negazione assoluta, non abbiano a trarre vantaggio gli avversari anche più estremi.

A Montecitorio, egli diceva, tutto si riduce al voto ed il gruppo socialista, costretto a non poter ragionare, rassomiglia ad un giovane divenuto robusto ed ancora con i calzoni corti.

Il discorso dell'on. Alessandri è stato una requisitoria all'intelletto, al pensiero, al pericolo ideologico, a quello spirito essenzialmente frondista facile ad affrontare e accreditare tutte le intransigenze dogmatiche. Ha avuto facile giuoco nella critica quando richiamandosi all'ordine del giorno votato dalla direzione del partito nel giugno scorso per « non disinteressarsi » della crisi ministeriale, osservava che gli stessi massimalisti unitari tale tattica avevano già adottata.

Messa la questione dal relatore del centro, viva era l'attesa per il discorso di quello massimalista unitario che doveva prospettare il punto di vista della frazione di maggioranza di fronte alle altre.

Efficace egli è stato nell'analisi intima delle due anime che sono nel partito per rilevare come il pensiero sia sopratutto azione, e l'uno e l'altra si compenetrino. Ma lo sforzo di salvare il principio non astraendo dall'azione pratica, ed in particolar modo il suo temperamento di nobile teorico e di valido organizzatore, lo hanno portato a pendere a sinistra allorchè affermava che collaborare significa vuotare il partito dello spirito rivoluzionario e quindi rinnegare la lotta di classe; a pendere a destra quando ha visto con la frazione di concentrazione comune il vincolo dell'unità del partito e della libertà di pensiero; a vagare nel centro con la tendenza Alessandri quando ha accettato le ragioni della mozione della direzione del partito per influire sulla crisi ministeriale del giugno scorso; ed ha confermato che tale tattica può essere anche seguita e che i massimalisti non intendono stare alla finestra ma soltanto non alterare la fisonomia classista della funzione del partito.

Il discorso dell'on. Baratono, impeccabile nella dizione, ma circoscritto essenzialmente nella posizione teorica della sua tendenza, e quindi al margine stesso dell'azione materiale e psicologica del partito socialista, quale si è venuta determinando nei due ultimi anni, ha rivelato l'intima contraddizione della tendenza massimalista unitaria. E infatti la contraddizione in cui questa frazione si batte fra le affermazioni programmatiche massimaliste ed il richiamo esplicito dell'azione contingente, appare singolarmente evidente, e si contrappone all'ordine del giorno della frazione stessa, che il congresso voterà, il discorso dell'on. Baratono.

Enunciare insomma il massimalismo e praticare il riformismo con la foglia di fico della non partecipazione al potere, oppure nè l'uno nè l'altro! Perchè a questa conclusione si arriva se si confrontano i due documenti; rigido ed intransigente il primo, centrista, in quanto possibilista, il secondo.

Si è forse l'oratore preoccupato di corrispondere a quello che può essere in questo momento lo stato d'animo di una larga zona del proletariato, mentre l'ordine del giorno vuole lasciare aperta la porta ad una secessione in un non lontano domani? Ma anche qui il rapporto fra l'uno e l'altro non elimina l'antitesi. La permanenza nel partito della frazione di concentrazione, ora più che mai legittimata dalla situazione, apparve necessaria anche a Livorno e l'on. Baratono si è dichiarato contrario anche ieri all'accettazione della proposta degli onorevoli Maffi e Lazzari, di espulsione di questa frazione, pur di sanare il dissidio con l'Internazionale.

E Clara Zeckin, questa diabolica vecchietta tutta vibrante, la quale non è molto al corrente delle cose del socialismo italiano tanto è vero che or è un anno ebbe a chiedere a Serrati se l'on. Canepa fosse ancora nel partito mentre era già stato qualche anno prima al Governo, ha detto che la sola condizione per l'accettazione del partito socialista nella III Internazionale era la espulsione della frazione Turati.

L'on. Baratono ha raffigurato con una immagine degna della sua intellettualità la tendenza Turati ad Amleto in cerca del topo. Ma l'autorevole uomo non ha pensato che anche la sua frazione cerca un topo... il massimalismo, che è stato ucciso da un gatto scaltro, impertinente ed impenitente, l'elettoralismo. Glielo ha detto Treves, il quale al congresso di Bologna aveva appunto ammonito: Badate che se accettate l'elettoralismo ne vedrete presto o tardi le sue conseguenze.

Il discorso dell'on. Treves ha segnato veramente una chiarificazione ed una demarcazione precisa in quanto, differenziandosi dai due relatori precedenti, ha prospettato per la prima volta dopo la guerra, e non in un convegno di frazione, ma in un congresso nazionale del partito, l'eventualità della partecipazione al potere. L'on. Treves ha voluto essere terribilmente logico toccando la viva e scottante materia della trasformazione subita dal partito e ricordando la sua tesi nel processo storico ed economico. Egli non è rimasto ai margini del problema ma lo ha risolto precisandolo nell'ipotesi di una soluzione. In fondo ha detto questo: demolita la tesi volontaristica dell'espulsione violenta del potere votata a Bologna nel 1919 e non smentita nel congresso del gennaio scorso, il partito oggi si trova a riprendere la discussione del metodo, non sul come fare la rivoluzione, ma ritorna il vecchio dibattito, onusto di una barba di trent'anni, intorno alla transigenza o all'intransigenza. Il congresso non è chiamato a discutere il programma di Bologna ma bensì quello di Genova che si era mutato soltanto per mettere nella nuova tessera cinque o sei volte la parola rivoluzione, ma la rivoluzione, data la situazione dell'Italia, significava far fare ad essa la fine della piccola Ungheria.

L'oratore ha quindi esaminato come è avvenuta la trasformazione da quelle premesse programmatiche alla formulazione dell'ordine del giorno Casalini-Alessandri per la fattività parlamentare, uno di quelli che smentiscono la concezione della negazione assoluta.

L'on. Treves ha quindi spiegato come questo spirito di volontarismo dominatore, è stato trasfuso nel partito da Benito Mussolini che ha affermato alla Camera di avere sostituito alla filosofia di Bergson, quella del materialismo storico. Treves spiega come questa filosofia spiritualistica sia propria della concezione imperialistica. Ora il partito socialista si trova in una situazione assai più critica di quella dei periodi veramente eccezionali mentre il blocco borghese che è stato unito per la guerra, si fraziona intorno alle conseguenze finanziarie del conflitto.

Il capitalismo finanziario cerca di rovesciare sul proletariato le conseguenze della guerra. Chi pagherà? I portatori di titoli di Stato e di titoli agrari o i portatori di titoli di lavoro?

La politica estera è quella delle alleanze. C'è una immensa landa costituita dall'azione del partito sulla quale gli altri oratori hanno sorvolato ma che Treves ha voluto ricordare per sostenere che il patto di pacificazione, è inefficace in quanto il Governo che deve farlo applicare manca dell'appoggio dei più interessati al ristabilimento della legalità.

Intanto il partito socialista dopo aver conquistato oltre duemila Comuni ed oltre venti Provincie deve pietire ciò che è suo diritto di avere. La fiaccola della intransigenza iniziale è una osservazione mossa dagli anarchici mentre l'internazionalismo educa ed affina il senso del materialismo storico che si è oscurato. E anche l'eventualità di una partecipazione al potere ma non come velleità di individuo, bensì come atto concreto del partito nella sua collettività perchè la concezione degli eroi di Carlyle e del superuomo di Nietzske è superata dalla funzione storica economica e sociale della collettività.

Questa è la tesi di Treves il quale nell'analisi differenziale della filosofia spiritualistica e del materialismo storico e del processo economico ha avuto un momento di così acuta dialettica e eloquenza da vincere l'uditorio imponentissimo che lo ha ascoltato con ininterrotta attenzione e deferenza.

Il dibattito sulla tattica continuerà ancora e bisognerà attendere che si chiuda per giudicarne tutta la portata immediata e lontana che può essere diversa dalle imminenti conclusioni congressuali.

Resta il fatto che non come atto individuale ma da tutta una frazione cospicua di cui fanno parte gli organizzatori e i *leader* dei sindacati è stata fatta l'ipotesi della partecipazione al potere. Fatto questo, che ha un chiaro carattere di storicità.

G. Natale.

La seduta antimeridiana di oggi

MILANO, 11.

La seduta si apre alle 9.45. Continua la discussione sulla politica del partito. Tutti i relatori hanno parlato. Secondo le informazioni che si hanno ogni frazione delegherà due rappresentanti; vi saranno quindi 8 discorsi dei quali qualcuno avrà particolare importanza per le virtù dell'oratore. Gli iscritti a parlare sono 14. Il teatro è gremito. Gli invitati sempre numerosissimi e i delegati in gran numero presenti. Si attende un discorso di Enrico Ferri e forse anche uno di Turati.

Sacerdoti assume la presidenza. Apre la seduta, dà comunicazione delle riunioni serali e lettura dei telegrammi di adesione.

Legge tra gli altri un telegramma della Lega dei popoli per un'azione in favore del Montenegro. Quindi, annunziando il numero degli iscritti a parlare ne deduce che se ciascuno vorrà limitarsi a parlare per mezz'ora soltanto, saranno sette ore di discussione.

Voci: — Chiusura! Chiusura!

— Sacerdoti propone che parli un solo oratore per tendenza.

Voci. Bene! bene! Limitiamo il tempo, ma non il numero.

Gilotti propone che parlino due oratori per frazione raccomandando la brevità e questa proposta viene approvata.

Un oratore dei massimalisti

Il primo oratore è Cazzamalli dei massimalisti. Egli loda Clara Zetkin per la forma del suo saluto molto cortese a nome della III Internazionale russa contrariamente a quanto fece Kabackeff a Livorno. Dice poi che vede il pericolo che nella minuccia riformista venga soffocato lo spirito rivoluzionario del partito. Noi non vogliamo impedire ai concentrazionisti di diventare il partito, ma assicurando che esso non perda il suo carattere di classe. Richiamandosi poi a quanto disse Lazzari a Mosca e che cioè l'epurazioni non devono essere fatte per imposizioni esterne, afferma che una scissione non dovrà avvenire perchè si rovinerebbero le organizzazioni proletarie e si sgretolerebbe il partito. Osserva ad Alessandri che la frazione detta unitaria non ha la funzione di Croce Rossa delle altre ma di se stessa. E' un compromesso, dice, di coloro che non si sentono di passare decisamente coi concentrazionisti.

Voci. Non è così!

Cazzamalli. Noi non vogliamo impedire che i concentrazionisti facciano propaganda nel seno del partito ma impedire che si instaurino i loro metodi.

Baldesi. Anche voi li avete seguiti.

Cazzamalli. Con la deliberazione del giugno.

Baldesi. E anche con quella di settembre.

E questa concezione Cazzamalli spiega dicendo che si trattava di fronteggiare la situazione creata dal gabinetto Giolitti.

Sull'azione del partito e sulla caduta del ministero Giolitti, osserva che si trattava di rovesciare un gabinetto tipico del fascismo italiano. Bene fece la direzione a chiedere al gruppo parlamentare di adoperare ogni mezzo per abbatterlo. Era un collaborazionismo non fatto per giovare alla classe.

L'assemblea diventa tumultuosa. Si grida: Collaborazionismo, dalla cintola in su!

Cazzamalli. Vi sono dalle esistenze prettamente rivoluzionarie.

Tale era la situazione ereditatasi nel giugno scorso; c'era una necessità per la quale potevamo anche allearci con i partiti affini.

E' interrotto da applausi dei destri.

Cazzamalli riprende: I destri di oggi sono molto più destri degli stessi centristi di Reggio perchè allora chiedevano almeno per collaborare la crisi di regime; oggi guardano la crisi del giugno scorso con quella che si prevede per il novembre prossimo.

Voci: — No, no.

Modigliani. Non è vero!

Si dilunga poi a contestare le affermazioni di Treves sulle necessità che rendono necessaria la collaborazione. Non crede che l'andata al potere gioverebbe al partito.

I socialisti sarebbero prigionieri dell'ordine costituito. L'esperimento desterebbe delle illusioni; le masse, attenderebbero dei miracoli ma quando poi ci fossero le disillusioni si avrebbe lo sgretolamento. Il partito potrebbe, continua Cazzamalli, incunearsi nella borghesia, soltanto nel caso di una crisi di regime approfittando dello stato di disgregamento in cui si verrebbero a trovare la magistratura e l'esercito; incunearsi per impadronirsi solo dei mezzi necessari per scompaginare le classi della borghesia e far beneficare quelle del proletariato. In ogni altro caso no. Marx ha fatto obbligo di partecipare ad ogni movimento rivoluzionario e bisogna farlo ma come fecero i comunisti nella rivoluzione Kerensky per creare la repubblica dei soviety. Questo non vogliono i destri italiani che non hanno il coraggio di una azione decisiva.

Ferri (interrompendo): No, non dire il coraggio, di la viltà.

Cazzamalli. Il coraggio di fare questa opera per giovare alle classi.

Voci: — E li volete tenere nel partito.

Maffi. Sono dei pazzi, bisogna curarli.

Barberis. Potete curarli insieme.

L'oratore riprende illustrando l'opera della direzione la quale dovrebbe essere, secondo i massimalisti, per impedire la divisione del partito.

Voci: — *Ghigliottina!* (proteste dei massimalisti).

Cazzamalli conclude dicendo che bisogna sfuggire due pericoli: scissione e collaborazionismo di classe.

E' applaudito.

Il pensiero dei centristi

Sorge *Zilocchi* in nome dei centristi. Nota che l'argomento che appassiona il Congresso, che riscalda l'ambiente è la questione dell'unità. L'unità fa sobbalzare i cuori; lo ha provato Lazzari che ha visto mancargli intorno il consueto favore allorchè ha parlato contro l'unità e il congresso ha risposto che è per l'unità. Critica Cazzamalli per la debolezza delle argomentazioni tratte contro la tesi centrista; dice: noi centristi, vogliamo sapere se chiamate il congresso a votare e a criticare i centristi. Lasciate che vi dica che state nell'equivoco. Si tratta di un rospo da ingoiare e noi preferiamo quello di Serrati e di Lazzari che ci sembra il meno disgustoso.

A una interruzione l'oratore risponde: Mi auguro che Lazzari e Maffi restino nel partito anche se non avviene la scissione dai destri. Preferisco Lazzari perchè è quello che ci dice chiaramente il motivo per cui vuole la scissione dai destri, mentre voi con l'epurazione da fare dopo il Congresso gettate il seme del disgregamento nel partito per l'avvenire. E' un trucco per gli unitari. (Commenti animatissimi; il congresso si fa assai rumoroso).

Zilocchi quando può riprendere: Non ho voluto offendere nessuno, voglio dire che quanti sono venuti al congresso senza mandato imperativo ma con la pregiudiziale dell'unità non sanno come votare. Che la mozione non sia chiara, lo ha detto la stessa Clara Zetkin. Nessuna mozione, ha detto essa, è chiara e esente da equivoci. La massimalista non risponde a quello che viene richiesto dal Comitato esecutivo della III Internazionale e d'altra parte mentre si afferma di voler evitare la scissione si vuole fare l'epurazione.

Voci: — *Si tratterà dell'avvenire, non del passato. Niente retroattività.* (Commenti).

Zilocchi. Il Partito è dal Congresso che vuole sapere se esso ritorna quello che è stato fino a ieri con la sua libertà, con i suoi uomini, non è da una Commissione, da un Gruppo, da una Direzione che attende questa risposta; ebbene sia chiarito che approvando la mozione unitaria si consenta che dopo il Congresso la Direzione avrà facoltà di giudicare e di espellere.

Voci: — *Nè per il passato, ma per l'avvenire.* (Rumori).

Ziboldi interrompendo. Il Congresso è animato, contrariamente a quanto afferma un giornale milanese, ma non vorrei che si animasse troppo.

Zilocchi riprendendo. Mi si dice che la mozione massimalista sia stata scritta da Baratono. Noto che tra il discorso fatto da Baratono e la mozione vi è contraddizione. Il discorso ha fatto ogni sforzo per l'unità mentre la mozione rende impossibile la permanenza nel partito dei nostri maggiori uomini. Si viene così a prolungare l'equivoco e a mutare la fisonomia del Congresso. Il Congresso è straordinario. Noi siamo convocati per discutere tendenze, per vedere se i riformisti hanno diritto alla permanenza nel partito ma per decidere che cosa si può fare per tutelare la libertà e il diritto delle nostre masse al pane quotidiano. Tutto quanto esula da questo quesito è chiacchiera.

Noi vogliamo pensare un'azione completa. La nostra mozione rappresenta l'unica posizione realistica che il Partito può prendere. I destri rinunciano all'idea della partecipazione al potere perchè manca una condizione essenziale: l'approvazione della massa di cui non si può fare a meno.

Di conseguenza se non vogliamo fare dell'accademia dobbiamo prendere nota che gli stessi destri riconoscono che non è possibile la partecipazione al potere.

Voci: — *Bene! Bene!*

Zilocchi. Ai sinistri diciamo che per vivere d'accordo bisogna anzitutto che sia liquidata la questione dell'unità. Vogliamo inoltre sapere che cosa andrà a fare il gruppo parlamentare alla Camera il 15 novembre. Solo allora, vi diremo se possiamo essere d'accordo con voi. Siamo evoluzionisti e non possiamo essere coi destri perchè ogni cosa a questo principio fanno risalire.

Si richiama poi a fatti concreti, particolarmente alla questione della disoccupazione e chiede che cosa dovrà fare il gruppo parlamentare per risolverla. Non è la direzione a volerlo dire, ma è il Congresso che deve deciderlo. Se cioè tiene ferma la decisione di Livorno mantenendo il criterio dell'intransigenza assoluta oppure quei temperamenti a cui si dovesse ricorrere nel giugno o nel settembre. Venendo ai rapporti internazionali, Lazzari dice, mi pare parli per interposta persona. Mi invita ad andare a Mosca. C'è brutto tempo a Mosca e non ci vado.

Voce. Ecco spiegato l'arcano.

Zilocchi. La III Internazionale non ha diritto di disporre del nostro partito come le pare e piace. Come motivo per non piegare alla imposizione di Mosca cita il discorso di Lazzari a Livorno e precisamente per quella idea che noi, per quanto dolorosamente, sentiamo il dovere di restare fuori dell'Internazionale.

Lazzari. Dolorosamente!

Zilocchi. Sì, dolorosamente perchè esprime l'angoscia di tutto il partito che è stato sempre orgoglioso di appartenere al grande organismo internazionale rivoluzionario. (Applausi). Dice che Lazzari insiste nella sua mozione perchè ha impegnato la sua parola d'onore con Lenin e si sente impegnato all'ordine del giorno Bentivoglio.

Tra interruzioni e commenti, l'oratore esclama:

La mozione Bentivoglio non ha altro significato che quello di protesta contro il Comitato dell'Internazionale che agiva contro il partito socialista italiano in modo illegale. Tanto ha dichiarato la stessa Internazionale che ha riconosciuto il nostro diritto di appello. Cita poi alcune dichiarazioni di Maffi per dimostrare che i secessionisti di oggi furono nel passato per un orientamento attuale. Egli chiede perchè questo mutamento e che cosa pretendono.

Maffi. Epurazione immediata del partito.

Zilocchi riprendendo si rivolge al Lazzari e gli dice:

— Dimmi quali sono i motivi di indegnità personale di coloro che volete allontanare dal partito.

Il Congresso insorge: — No, no.

Anche Maffi fa segni di negazione.

Zilocchi. Quanto all'atto di indisciplina compiuto dai compagni di Reggio Emilia conviene ricordare che tra essi era Prampolini. Quando Prampolini si preoccupò di non fare spargere sangue in occasione della lotta di classe, egli si mantenne coerente con la linea di condotta sempre seguita contro la violenza e in quelle direttive tu, Lazzari, gli sei sempre stato compagno.

Il Congresso improvvisa una dimostrazione di simpatia a Prampolini.

Lazzari. Il partito è una organizzazione che ha le sue leggi e le sue norme.

Zilocchi si rivolge a Maffi rinfacciandogli il contegno tenuto a Bologna.

Avviandosi alla conclusione l'oratore dice: — Non ho da invocare l'unità del partito; ho invece da invocare semplicemente la coscienza e la fede politica. Fino a che queste vi saranno trionferà anche l'unità del partito. Un applauso calorosissimo saluta la fine del discorso Zilocchi. Mentre l'oratore scende dalla tribuna Modigliani pronuncia qualche parola che non arriviamo ad afferrare. Allora Ziboldi rivolgendosi a Modigliani grida: Quest'oggi Modigliani sei insopportabile.

Il presidente comunica che si raccolgono fondi per un monumento all'on. Di Vagno. Maffi propone che invece di un monumento si crei un'istituzione utile al proletariato. Valera osserva che non è conveniente mettere un piatto alla porta per raccogliere fondi. Si apre una sottoscrizione e ciascuno sottoscriva quello che crede. Alle 12,15 la seduta è tolta.

La seduta pomeridiana

Dopo la tedesca, il polacco...

La seduta si apre alle ore 15. Palchi e teatro sono gremiti. Si prevede l'arrivo di qualche altro russo. Finora i delegati stranieri non ci sono stati se non da parte dei comunisti, ma prima della fine del Congresso qualche socialista estero non mancherà.

Dovrebbero parlare Bentini. Sacerdoti lo cerca invano perchè in teatro non c'è. Presiede *Musatti* il quale annunzia la convocazione in serata delle varie frazioni e legge telegrammi di augurio per l'unità.

Enrico *Valenecki*, un polacco, delegato del Comitato Esecutivo del Partito comunista della III Internazionale è il primo oratore. E' accolto con un grande applauso. Inizia dicendo che il giornale socialista non ha detto il vero affermando che i social-democratici dell'Austria sono più numerosi di tutti i comunisti aderenti alla III Internazionale. Continua: non dipenderebbe che da noi aumentare il numero dei nostri aderenti. Potremmo, avere con gli italiani, tutti quei socialisti degli altri paesi che si ostinano a rifiutarsi per divergenze di principi e d'idee.

Si dilunga a spiegare i motivi della esclusione così del partito socialista italiano come degli altri partiti affini. Afferma che i 21 punti possono riassumersi in uno solo: essere comunisti. I comunisti non sono dei settari — dice — ed è falso quanto dicono i nostri nemici, che l'internazionale comunista e Mosca spingono i partiti comunisti a delle avventure a danno dei Governi nemici di Europa. No, è precisamente l'opposto. L'internazionale comunista fedele alle idealità marxiste ritiene che le rivoluzioni per aver successo devono risultare dalla esasperazione delle condizioni locali. Il partito comunista non vuole altro che si preparino i mezzi per approfittare delle speciali condizioni affrettando il giorno della rivoluzione. Non trascuriamo le condizioni locali ma sappiamo che in tutte le Nazioni su per giù le situazioni sono identiche e identica quindi la preparazione che si deve fare. L'internazionale comunista rispetta l'autonomia; non vuole portare tutti sulle identiche direttive; è intervenuta a Livorno per difendere le norme da essa stabilite. Intervengo ora qui, egli dice, per farvi presenti le nostre condizioni. A Livorno vi abbiamo invitato ad espellere i centristi di Reggio non solo per l'applicazione dei 21 punti di Mosca, ma perchè convinti che la permanenza di questi centristi danneggia il partito e lo spinge alla collaborazione coi nemici. I fatti hanno dato ragione alle nostre previsioni perchè lo spirito collaborazionistico è risorto.

Continua esaminando minutamente l'opera svolta dalla direzione del Partito e dal gruppo parlamentare da Livorno ad oggi e, dice, i rimedi che la frazione massimalista consiglia non sono sufficienti a togliere il male.

Il massimalismo ha già capitolato al riformismo. Il fatto solo che il partito ha portato in primo piano il tema del collaborazionismo, lo dimostra. Si ritorna al passato, a Reggio, ad Amsterdam quando dominava Enrico Ferri.

Ferri. E' la mia benemerenza.

Modigliani. Ragioni come un ingegnere italiano.

Il comunista afferma poi che l'attività e le speranze del partito sono concentrate nel gruppo parlamentare. Si collabora, e si collabora male, perchè lo si fa quasi subdolamente senza avere il coraggio di farlo apertamente. Per dimostrarlo ricorda quanto ha fatto la direzione del partito nel giugno scorso. A proposito dell'esistenza di frazioni della borghesia che rendono utile la collaborazione, osserva: Se tali frazioni esistono, la collaborazione è necessaria.

Modigliani. Benissimo (Applausi vivissimi dei destri).

L'oratore esamina quanto venne detto nelle diverse mozioni a proposito della collaborazione. Rileva le contraddizioni contenute in quella massimalista. Non si vuole collaborare ma si vuole imporre al Governo il rispetto e la tutela degli organismi proletari e alla borghesia la valorizzazione delle organizzazioni socialiste, e tutto questo lo si vuole ottenere con la sola pressione esterna del gruppo parlamentare. Quanto venne fatto per la disoccupazione può servire di esempio. In Italia vi sono 800.000 operai disoccupati. Che cosa è stato fatto per essi? Delle proposte e nulla di concreto.

Voci. E che cosa hanno fatto i comunisti?

Il polacco continua occupandosi degli affari del partito socialista italiano, ciò che provoca violente interruzioni

Una voce: Ma questa è farina italiana, non polacca. Chi ha scritto il discorso letto dal polacco?

Altra voce: E' fatto a Torino da Bordiga.

Girardini. Chi ti ha scritto il discorso e chi ti ha insegnato a leggerlo?

Alessandri. Parlerai al comma sei, sulla politica internazionale; ora taci.

Una voce Che cosa hanno fatto i comunisti polacchi?

Faletti. Nulla perchè sono pochi. (Urla dei congressisti). Noi comunisti non siamo nullisti; voi italiani di fronte al fenomeno della disoccupazione, siete nullisti...

A queste parole scoppia un tumulto: si fischia, si urla da tutte le parti. Il più acceso è l'on. Girardini che grida: «Basta, basta; cessi di parlare o lo tireremo giù dalla tribuna.

Una voce: Questo è il congresso socialista, non il comunista!

Si canta «bandiera rossa!». Quando può riprendere, il polacco dice, rivolto alla direzione del partito: «Mai, come nei giorni in cui fu ucciso Di Vagno, ho sentito un così profondo disgusto verso la direzione del vostro partito.

Il baccano che si scatena a queste parole è indescrivibile. Tutti gridano contro l'oratore. Da un palco Modigliani si sbraccia si scalmana, si agita, grida: Basta! basta!

Bacci fa sforzi sovrumani per ricondurre la calma. Si appella ai doveri dell'ospitalità, osserva che non si deve dire che è stata negata la libertà di parola, ma è inutile ogni esortazione Il tumulto continua per un pezzo e finalmente il presidente ottiene un po' di silenzio avvertendo che conviene udire dalla bocca degli stranieri qualunque osservazione, anche se suoni offesa.

Il polacco riprende a parlare La tattica rivoluzionaria non è come erroneamente si crede una tattica nullista. Noi invitiamo gli oppressi alla difensiva contro gli oppressori borghesi. Noi facciamo in modo che nel caso di lotta di classe tutto il proletariato sia unito nell'azione di difesa. Siamo per la lotta e vorremmo che vi fossero anche i socialisti italiani perchè nella lotta contro il capitalismo sta la ragione di essere del partito.

Afferma poi che se si prendono in esame le pubblicazioni del partito socialista italiano, l'*Avanti!* e i Settimanali, si trova che non vi è che un continuo attacco contro la III Internazionale, mentre vi si trovano tenerezze per il partito social-democratico austriaco.

Il polacco stanca l'uditorio e non accenna a finire. E' spesso interrotto da grida di: «Basta!». Ma egli continua e dà un consiglio al partito socialista italiano: «Nel vostro corpo c'è un arto in cancrena, bisogna operare con sollecitudine, bisogna amputare quell'arto, se si vuole che il corpo guarisca e non vada tutto in cancrena.

Riprende il tumulto che ormai non smette che quando l'oratore polacco si decide a finire, non prima di aver gridato: Chi non è con noi è contro di noi.

Appena il polacco termina di parlare il Congresso a sinistra canta l'inno Internazionale mentre la destra grida: Manicomio, manicomio!

Parla l'on. Matteotti

Zuffa fra congressisti e guardie rosse

La parola è all'on. Matteotti. Si grida da destra: Viva il Polesine! mentre da sinistra c'è un congressista che protesta e che urla non si sa che cosa. Le guardie rosse accorrono e vogliono espellere il congressista. Si accende una vera zuffa tra guardie rosse e congressisti. Finalmente Serrati spiega che c'è un equivoco. Il congressista di sinistra è della sezione di Cerignola, pur provata dalle violenze fasciste, ed ha voluto associarsi all'applauso a Matteotti ma non alla frazione che il deputato rappresenta.

Chiarito l'equivoco, Matteotti prende a parlare ricambiando il saluto a Cerignola a nome del Polesine. E' contro le tendenze o meglio contro il sistema delle tendenze. Verrebbe appartenere ad una tendenza che distruggesse per sempre questo sistema. Dovremmo iniziare la disputa — dice — sulla tattica utile alle classi lavoratrici ed è per questo che io ho accettato di entrare nella mia frazione. Accettare la partecipazione al potere e magari non approfittarne mai...

Voci. Non le beviamo! (Interruzioni).

Matteotti. Io sono un riformista da molti anni, ma non ho fatto mai alleanza.

Voci. Neanche a Bologna!

Matteotti. No, neanche a Bologna. Qui si doveva discutere come attuare il programma di Bologna e non se ne discute. Voi, compagni, tradite quel programma. Se voi dite che noi vogliamo collaborare continuamente con i Governi siete in errore. La questione è di sapere se si può, per il bene delle classi lavoratrici, eventualmente collaborare. Le collaborazioni di utilità sono state ammesse anche dal prof. Baratono. Se non si dovesse mai collaborare non si dovrebbe mai far parte di commissioni, tanto meno di commissioni pacificatrici. Voi ammettete che per fino la partecipazione al potere come minoranza può essere utile in determinati momenti. Lo ha detto Cazzamalli.

Voce: — Non è vero!

Matteotti. Sì, lo ha scritto sull'*Avanti!* E legge un brano di Cazzamalli. Dunque, se si viene a questa conclusione, a che discutere, perchè indire questi Congressi che si risolvono in un'accademia

M. Bicci.

CRONACA DI ROMA

Il Sindaco Valli assume l'interim dell'igiene

Insieme con il prof. Neuschuller ed accompagnato dal segretario generale Caselli, il sindaco Valli si è ieri recato presso l'Ufficio d'igiene dove il prof. Neuschuller si è accomiatato dal direttore e dai dirigenti l'ufficio stesso.

In tale occasione il prof. Neuschuller ha avuto parole assai cortesi per i funzionari e per l'opera valida ed intelligente da loro prestata nell'Ufficio d'igiene cui sono affidati compiti così gravi nell'interesse della cittadinanza. Ha dichiarato altresì di essere dolente che ragioni del tutto private le quali soltanto lo hanno costretto a lasciare il suo ufficio, non gli abbiano permesso di svolgere il compito che si era prefisso.

Il sindaco Valli, nell'assumere interinalmente la sovrintendenza dell'ufficio, ha espresso il suo vivo rammarico per il fatto che viene meno all'Amministrazione la collaborazione valida ed apprezzata del prof. Neuschuller ed ha soggiunto di fare affidamento sulla coadiuvazione del direttore e del personale tutto dell'Ufficio.

Il direttore prof. Gualdi, a nome del personale, mentre ha assicurato il prof. Neuschuller che nei dirigenti l'ufficio rimarrà il ricordo del fervido desiderio che ha sempre animato lo stesso prof. Neuschuller, durante il suo assessorato, per il miglioramento dei servizi igienici e sanitari della capitale ha confermato l'assicurazione di tutta intiera la cooperazione da parte sua, e dei colleghi a vantaggio dell'Amministrazione comunale.

Il Congresso dell'Associazione del movimento forestieri

Al Palazzo della Esposizione in via Nazionale ha avuto luogo la seduta inaugurale del Congresso, promossa dall'Associazione pel movimento dei Forestieri.

L'on. Montù ha portato il saluto della presidenza del Congresso agli intervenuti, enumerando le molteplici attività da svolgersi per una più intesa propaganda di idee e d'innovazioni... ispirata ad un pratico visceramento dei problemi, inerenti all'organizzazione alberghiera e touristica. Ha rivolto uno speciale ringraziamento alla stampa in relazione al suo interessamento per i problemi dell'Associazione e in ispecie ai rappresentanti i giornali esteri, i quali s'interessano alle iniziative nostre e alle bellezze artistiche d'Italia per metterla in valore presso i loro connazionali, per far loro intendere quell'influsso nuovo di vitalità e di energie provenga dalle nuove direttive di un popolo che ha subito i danni di una guerra; ma ch'è desiderio di ottenere da parte delle nazioni amiche una intesa fraterna di cordiale e sincero interessamento alla vita artistica e intellettuale. All'on. Montù segue il sindaco di Roma, Giannetto Valli, che esalta l'ospitalità italiana, come indice di civiltà e invita gli stranieri a conoscere la saggezza e il lume della nostra storia, mentre i monumenti ci attestano la gloria secolare... che venne sfidata anche nella barbarie della guerra e nella vittoria si cinsero in aureola di trionfo. Chiude inneggiando all'Italia e a Roma. All'on. Sindaco segue l'on. Cascino che in nome del Governo porta il saluto ai convenuti, plaudendo al programma dell'associazione S'auspica una valorizzazione delle nostre divine bellezze italiche... nell'ospitalità della razza latina.

Alla inaugurazione intervennero i sottosegretari di Stato Cascino e Testo, il sindaco Valli, il presidente della deputazione provinciale prof. Orrei, i rappresentanti dell'industria alberghiera, delle Ferrovie, della Camera di Commercio, numerose personalità del mondo commerciale e industriale italiano.

I lavori per il porto di Roma

Il Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP. ing. De Cornè accompagnato dal Presidente dell'Ente Autonomo per il Porto di Ostia, ing. Paolo Orlando e dall'ing. Capo Giuseppe Marchi, ha compiuto ieri una lunga e dettagliata visita ai lavori per la costruzione della ferrovia elettrica Roma-Ostia Nuova e a quelli per la costruzione della nuova città di Ostia.

L'illustre e autorevole uomo si è compiaciuto vivamente del grande e insperato progresso dei detti lavori in confronto dello stato in cui li riconobbe nella precedente sua visita di otto mesi or sono. Ed invero, il corpo stradale della Roma-Ostia Nuova è ormai per la prima parte, verso Roma, quasi compiuto, tanto per i movimenti di terra, quanto per le molteplici ed importanti opere d'arte; e la seconda parte verso Ostia, è già in avanzatissimo stato di esecuzione, tanto che sono da due giorni incominciate le fondazione della stazione di Ostia Nuova. L'Ente Autonomo quanto prima inviterà le Autorità e la cittadinanza alla cerimonia ufficiale della posa della pietra di cantone di questo edificio che ha un altissimo significato, qual'è quello della finalmente raggiunta comunicazione diretta e rapida del centro della città con la spiaggia marina.

Chi avrebbe mai pensato che, nel brevissimo termine di appena cinque anni, la deserta e quasi sconosciuta spiaggia avrebbe avuto oggi un nuovo fervore di vita nei numerosi villini creati ad Ostia Nuova, nell'illuminazione elettrica di questa emanazione della eterna città e nella intensità delle opere che compiono centinaia di lavoratori addetti alla costruzione della ferrovia e delle abitazioni della nuova città marina? Eppure è una realtà meravigliosa il constatare come effettivamente possa ormai dirsi assicurato l'avvenire di Ostia-Nuova, la quale non potrà non raggiungere l'importanza che ebbe nei tempi antichi con la popolazione di 100 mila abitanti.

Asterischi

Cinematografo parlante.

Giorni or sono al Cinema-Teatro Quattro Fontane il giovane ingegnere romano Elvino Paglièi, figlio del noto prof. Pasqualino, coronando con un riuscitissimo esperimento cinque anni di intense ricerche, presentò al pubblico formato esclusivamente di artisti finanzieri e autorità, una sua macchina sincronica cinefonetica.

A parte l'ottenuta sincronismo perfetto, tale fu la chiarezza della voce da dare agli intervenuti l'illusione esatta di trovarsi davanti ad esseri vivi e parlanti, specie nelle parti cantate (*Barbiere, Favorita*) alla fine delle quali la platea sorse in piedi acclamando.

Fra le entusiastiche ovazioni, l'inventore, costretto a presentarsi innumerevoli volte al proscenio, ricevette fra le molte congratulazioni, quelle di S. E. Cascino, che a nome del Governo volle portare al giovanissimo inventore la sua parola di plauso. Infatti Elvino Paglièi ha risolto un problema cui da venti anni si sono applicati da Edison in giù, tutti gli scienziati del mondo, ed ha aperto all'arte un nuovo vastissimo orizzonte.

I nostri auguri sinceri, dunque a questa nuova forza italiana.

Alle Grotte dell'Augusteo.

Nel simpatico sotterraneo di via dei Pontefici si sono ripresi i trattenimenti artistici e le serate eleganti. Il trio musicale diretto dal celebre chitarrista Romeo Pietro manna in visibilio i buongustai della danza, e il tenore Oreste Bracci, con la sua bella voce ispirata delizia gli ammiratori della romanza e della canzone napoletana. Giovedì prossimo s'annuncia una gran serata in onore di Marinetti e della squadra futurista di passaggio per Roma. Nella stessa occasione il celebre Scalanerios intratterrà il pubblico a discutere su *La leggenda dell'uomo pulito* mentre la signorina Gegella Monti dirà per conto suo 78 poemi futuristi.

Agli altri non resterà che ballare. Chi poi non volesse concedersi nemmeno questo travolgente divertimento potrà discorrere d'arte o di politica con Miette e Jeannine, sempre più saltellanti e movimentate nel giuoco complesso dei boccali e delle pagnottelle.

La visita agli scavi d'Ostia promossa dall'«Ardea».

Domenica, favorita da un tempo splendido e da un grande concorso di intervenuti si è effettuata la visita — egregiamente organizzata dall'Associazione Romana di Educazione Artistica (Ardea) — agli scavi di Ostia che furono illustrati con vera competenza dal valente direttore di essi dott. Guido Calza e dal cav. Finelli.

Nel pomeriggio poi il dott. Calza illustrò il Castello e nella visita al mare un incaricato dell'Ente Autonomo Portuario parlò dell'attuale stato dei lavori della tramvia e delle costruzioni edilizie.

L'«Ardea» che per ragioni di disponibilità di mezzi di trasporto dovette limitare il numero delle iscrizioni, ripeterà domenica prossima, 16 ottobre, con partenza da piazza Venezia alle ore 7,30, la visita ad Ostia scavi e mare, libera a tutti. Quota individuale lire 12. E' consigliabile portarsi la colazione. Le adesioni si ricevono nei giorni di giovedì 13 e venerdì 14 presso l'Agenzia Musicale (Piazza Foro Traiano, 20, Vicolo Chiuso). Anche domenica prossima gli scavi saranno illustrati dal dott. Calza.

Al commissariato per le abitazioni

L'Associazione fra i Proprietari di Fabbricati e Terreni ci comunica che con il componimento della vertenza Viggiano-Borghese, essendo venuta a mancare la principale causa del ritiro dei suoi rappresentanti dalla Commissione paritaria presso il Commissario del Governo per le abitazioni, ed essendosi inoltre affidato all'antico Commissario, comm. Verdinois, altro incarico, il Consiglio dell'Associazione ha invitato i suoi rappresentanti a riassumere la loro funzione presso il Commissariato stesso e ciò avrà luogo nella prossima settimana.

AVVISO

In esecuzione dell'ordinanza emessa dal Presidente del Tribunale di Roma in data 5 corrente, si denuncia lo smarrimento del seguente assegno di L. 6.000, ordine Cesare De Angelis, emesso il 23 luglio 1921 dal Banco di Roma, succursale di Assisi, col N. 220867, spedito in lettera raccomandata ad esso sig. De Angelis.

Si invita chiunque lo possegga a presentarlo alla Cancelleria del Tribunale di Roma nel termine di giorni quaranta, con l'avvertimento che in difetto esso sarà dichiarato inefficace.

Roma, 12 ottobre, 1921 — *Cesare De Angelis*.

L'"Unias,, non è in disaccordo con l'"Ufis,,

Allo scopo di chiarire possibili equivoci sulla portata della deliberazione presa nella seduta pomeridiana di ieri circa l'uscita dell'*Unias* dall'*Ufis*, questo Direttorio informa che nessuna divergenza, nè programmatica, nè personale, esiste fra le due organizzazioni, ma lo atto compiuto è in relazione colle tassative disposizioni dell'art. 2 dello Statuto Federale dell'*Unias*, che contempla la iscrizione diretta di questa Associazione nella Confederazione Generale del Lavoro, attraverso la 3.a branca dei pubblici servizi.

Siccome finora tale branca non era costituita, il C. E. ottenne opportuno affiancarsi le altre organizzazioni impiegatistiche aderenti alla Confederazione del Lavoro costituenti l'*Ufis*.

Oggi che tale branca è in via di costituzione l'*Unias* riprende il posto stabilito dalle proprie disposizioni statutarie. D'altronde la unità sindacale con le organizzazioni aderenti all'*Ufis* si manterrà integra e si cementerà maggiormente nella comune sede che è la citata 3.a branca della Confederazione Generale del Lavoro alla quale essa, come l'*Unias* dovranno affiliarsi.

Viene sbalzato dall'areoplano

Un incidente di volo che poteva essere fatale... ha fatto precipitare dal velivolo all'Aerodromo di Montecelio il tenente aviatore Amedeo Micozzi, romano, strenuo pilota che è stato sbalzato in terra violentemente in un atterraggio che a pochi metri da terra è stato assai brusco, avendo l'aeroplano piegato su l'ala sinistra e quindi provocata la caduta dalla carlinga del pilota.

L'istruttore Micozzi venne condotto all'ospedale civico di Tivoli, dove gli fu riscontrata dal prof. Parozzani e dall'aiuto dott. Danti la frattura del braccio e gravi contusioni.

Tuttavia si ha speranza di salvare il giovane pilota.

Allo stesso aerodromo

Il soldato aviatore Tullio Canale da Roma, della classe del 1901, che aveva fatto ritorno dalla licenza nella stessa mattinata, nella propria branda s'esplodeva un colpo di fucile in direzione del cuore.

Essendo il proiettile a mitraglia esso ha leso in maniera assai grave l'ambito della cavità ascellare, così che i sanitari del civico ospedale di Tivoli si sono riservata ogni prognosi.

L'amore... e i disinganni

Quale intima compagine di disinganno e di disgusto per la vita ha spinto ieri mattina il meccanico Filippo Guadagnoli di anni 23, abitante in via P. Amedeo 81, a porre fine alla sua esistenza d'amore con un colpo di rivoltella proprio sotto gli occhi della donna amata? Come era sua consuetudine egli ogni mattina si recava dalla sua fidanzata, la domestica dell'ing. Guazzeroni, Florinda Geroni di anni 27 da Tarano (Umbria) per porgerle un saluto affettuoso... e ogni giorno più s'ingigantiva in lui questo appassionato desiderio d'essere vicino a la donna del suo pensiero.

Ma da un tempo in qua... il giovane sembrava preoccupato da un malessere interno dello spirito... era una gelosia tormentatrice che lo teneva attanagliato nelle sue morse e sentiva di essere inerme di fronte alle insinuazioni imaginarie del suo cuore in travaglio.

Anche perchè fra lui e la donna amata, or... intervenuta a contrastare con la sua sagoma bruna e lucente... una rivoltella di piccolo calibro... ch'era quasi una ultima speranza d'oblio e di supremo rifugio.

Muore improvvisamente in Chiesa

Nella chiesa del Rosario in via Salaria questa mattina una vecchia di circa 75 anni mentre si celebrava la messa veniva colta da malore e cadeva pesantemente in terra.

La poveretta venne soccorsa da alcuni fedeli presenti che la trasportarono all'Ospedale ma nel tragitto spirava.

La donna non è stata identificata; il cadavere è rimasto a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Una commessa suicida

Una commessa di negozio per motivi finora sconosciuti si è precipitata iersera, circa le 21.30 dal muraglione del Pincio. Accorsero due marinai che passavano poco lungi Arrigo Letteria e Cristoforo Anticoli insieme alla guardia municipale del VI reparto Umberto Laudoni che cercarono apprestargli i primi soccorsi. L'infelice dall'età di 25 anni vestiva in abito scuro, con cappello nero e boa bianco.

Essa venne adagiata su ad una carrozzella e trasportata all'ospedale di S. Giacomo dove giunse in condizioni piuttosto gravi. I medici le riscontrarono la frattura dei femori e della base del cranio con ematoma alla regione frontale.

La commessa non potè essere interrogata perchè aveva perduta la conoscenza e poco dopo cessava. Stamattina si sono presentate all'ospedale le signorine Anita Trombi ed Elisa Cardarelli che riconobbero nella giovane morta la loro collega di negozio signorina Lina Pedana di anni 21 romana abitante in via Celimontana 36.

Ladro... per amore!

Tutti conoscono la ditta Ester di Anna Bellini e C. che ha il suo negozio in Via Condotti, 28.

Ieri si presentò un giovine chiedendo di vedere dei modelli in cappelli per signora. Fu subito accontentato, ma ad un tratto la signora si accorse che mancava sul tavolo una splendida rosa di Parigi. Vistosi scoperto, il giovine confessò che, essendosi innamorato di una gentile signorina, la quale desiderava di entrare in possesso di quei fiori, aveva divisato di rubarlo, perchè privo di danaro.

LETTERE DA VIENNA

140 corone, per 1 lira

VIENNA, ottobre.

Ieri la corona austriaca è arrivata a valere meno della metà di un nostro centesimo. Dai cambiavalute sulla strada — che fanno sempre molta usura sulle monete — per ogni biglietto di cento lire si offrivano facilmente quattordicimila corone!

Per comprendere il valore pratico di queste cifre, bisogna ridurle ad esempi della vita ordinaria. Un inglese che arrivi oggi a Vienna con solamente dieci sterline della sua moneta in tasca, appena qui fatto il cambio si trova possessore di oltre centomila corone. Ciò vuol dire le seguenti cose: che queste dieci sterline, le quali non sarebbero bastate a quell'inglese per fargli trovare solamente per una settimana una camera da dormire in un modesto albergo di Londra, qui a Vienna gli acconsentono: 1.o) di occupare, almeno per un mese, un appartamento di lusso nel più elegante albergo della città; 2.o) trenta giorni di pasti squisiti nei più famosi ristoranti di qui; 3.o) almeno l'uso cotidiano dell'automobile; e 4.o) varii minuti piaceri che non si notano.

Ma quelle dieci sterline possono voler dire anche qualche cosa di più positivo. Spese a Londra, oggi quelle dieci sterline non so quante paia di calze e quante cravatte avrebbero permesso di acquistare. Centomila corone qui permettono di pensare alla provvista di un corredo. E quanti oggetti perfetti e di buon gusto! Una cravatta della più squisita eleganza qui costa mille corone. L'inglese può tranquillamente acquistarne dieci; gli rimangono altre novantamila corone. A mille e cinquecento corone il paio può comprare delle magnifiche calze di seta, e se ne acquista mezza dozzina ha speso altre 9000 corone. Gliene restano ora, 81.000. Mezza dozzina di camicie, tagliate da Braun, come sarebbe Ousset o Morziello a Roma, costano ventimila corone. Restano ancora sessantunmila. Vi entrano due perfette paia di scarpe a cinquemila corone l'uno; un abito o un soprabito, a scelta, cucito dal miglior sarto, 35 mila corone. Un ombrello di seta col manico di avorio, quattromila corone; un cappello — ultima moda — 3500 corone; una gillet austriaca con cento lame, duemila corone... Ed ancora il valore delle dieci sterline non è esaurito! 10.000 corone di cravatte, 9000 di calze, 20.000 di camicie, 10.000 di scarpe, 35.000 di abito o di soprabito, 4000 di ombrello, 3500 pel cappello, 2000 per la gillet e le lame di ricambio: in tutto fanno novantatre mila e cinquecento corone. Cioè restano ancora in mano dell'inglese — per le sue dieci sterline — oltre 6500 corone, con le quali egli può comprare una valigia e ritornare, in prima classe, alla stazione di confine austriaco più lontana da Vienna, pranzare abbondantemente nel vagone restaurant e portarsi, come curiosità a Londra, qualche biglietto di mille corone!

* * *

E' il fenomeno che gli economisti chiamano: la *vischiosità dei prezzi*.

I prezzi delle cose — in tempi normali — tendono rapidamente ad equilibrarsi e parificarsi in tutti i paesi civili del mondo. Ma oggi, a parte che non siamo in un'epoca normale, le oscillazioni violenti delle valute complicano fantasticamente il processo della parificazione. Quando la corona, per esempio, cade di 50 punti in una settimana, non è praticamente possibile che i prezzi delle cose la seguano con un preciso cammino inverso al rialzo, nella stessa settimana. Per far ciò bisognerebbe paralizzare ad ogni ora il commercio d'un paese. Ed il rimedio sarebbe infinitamente peggiore del male. Poniamo qui a Vienna. La corona stamane precipita di 50 punti: intanto tutti i negozi, tutti i magazzini hanno i loro prezzi segnati, eguali a quelli di ieri: i commessi hanno le stesse indicazioni dei prezzi che avevano ieri. Che cosa bisognerebbe fare? Chiudere i negozi e rivedere tutti i prezzi? Ma è ciò mai possibile in una grande metropoli moderna? E se domani la valuta migliora? E se cade ancora? Non ci sarebbe che da adottare una percentuale mobile sui prezzi, parallela al corso della valuta; ma allora si tramuterebbe il commercio della città in un folle giuoco di borsa, il quale finirebbe con sconvolgere peggio e paralizzare tutto il mercato. Il minor male è questo che la pratica ha fatto adottare da tutti i paesi: un muoversi lento e circospetto dei prezzi, dietro al vertiginoso oscillare dei cambi.

Questa dell'oscillazione dei cambi, per i paesi che ne soffrono in una maniera così violenta come accade oggi in tutti questi dell'Europa centrale, è un male ancora peggiore della stessa svalutazione della loro moneta. In un paese, non è la svalutazione della moneta — che tante volte può invece rappresentare una vera fortuna e certamente è una forza internazionale di prim'ordine, come accade oggi per la Germania — ma è la instabilità del suo cambio, la oscillazione repentina della sua valuta, ciò che rompe i nervi della industria e del commercio. E qui, difatti, nessuno si lagna della fantastica svalutazione della moneta, mentre tutti gridano ed imprecano contro la continua incertezza della valuta.

* * *

Tutti! naturalmente solo *tutti* quelli che si occupano di affari, di industria, e di commerci. Gli altri, la grande massa della popolazione metropolitana, è come stordita sotto la gidda dei numeri e delle cifre.

Il governo stampa carta a miliardi, e la profonde su questa popolazione. E' il beneficio del regime socialista. Sebbene siano cadute tutte le grandi funzioni dell'Impero, gli uffici non solo sono rimasti, ma si sono moltiplicati ed hanno più che decuplicato tutto il loro personale. Il nuovo regime è diventato una specie di asilo di beneficenza per tutte le classi medie rovinate dalla guerra e dalla rivoluzione. E fino a quando questo espediente della moneta stampata durerà, queste infelici classi medie — un esercito di *mantenuti* — più che le masse proletarie, formeranno le colonne del socialismo viennese. Ma per quanto le paghe cerchino di seguire la svalutazione delle corona, anche qui il fenomeno della *vischiosità* si ripete. Si ripete e si complica con una manifestazione interessantissima di ordine psicologico: che si potrebbe, a sua volta, definire la *vischiosità sentimentale* del valore della moneta in sè, come *moneta*.

La figura della carta-moneta di qui è oggi perfettamente la stessa di quella che era nel tempo dell'oro, prima della guerra. Un biglietto di cento corone che oggi vale circa un quinto di centesimo di franco oro, ed un biglietto di mille corone che vale circa due centesimi di franco oro; hanno lo stesso aspetto, anzi sono precisamente gli stessi di quelli che, nel luglio 1914, valevano rispettivamente 105 e 1050 franchi oro. La popolazione di qui, specialmente quella che vive la vita familiare o la vita strettamente viennese, non ha saputo ancora, in così pochi anni, liberarsi dal rispetto che incute una carta di mille corone! Che quella carta di mille corone valga solamente due centesimi di franco oro, ciò è cosa che riguarda strettamente le transazioni per acquisti o per vendite; ma vi è un valore sentimentale incorporato con la forma e col colore di quel biglietto di banca, che non si smette, nè si deprezza facilmente.

Questo fatto, apparentemente innocente, dà luogo a molti fenomeni gravi nella vita morale e sociale della città. Un operaio riceve dalle 400 alle 500 corone al giorno, e col valore di esse mangia e veste discretamente. E' quanto dire che con un dollaro, al cambio di oggi (3700 a 4000 corone) si paga qui una intera settimana di lavoro! Ma poi la prestazione di tutti i servizi personali risente del mistico rispetto del simbolo della moneta. Un biglietto di mille corone, bene offerto, rappresenta ancora una generosità regale; e voi avete allora dato solamente 6 lire e cinquanta! Le mancie ordinarie al ristorante si aggirano sulle 10 corone, cioè a dire una frazione di centesimo incalcolabile. Ed ho visto viennesi che lasciano al caffè una o due corone. Ma è certo che diecimila corone sono una tentazione per la fantasia di una ragazza. Che sa essa di borse e di cambi? Se ha appena diciotto anni, essa ricorda solamente il grande valore che il babbo dava ad ogni biglietto di cento corone! Diecimila corone la stordiscono ancora oggi. Ho visto un fiore di bambina tra due americani: le compagne al caffè la invidiavano. Uno dei due americani — esse dicevano, con gli occhi sognanti — le aveva regalato uno *chèque* di cinquantamila corone... (venti dollari). E così, dal lavoro all'onore, in questo mondo senza anima, tutto passa dai paesi della carta ai paesi dell'oro!

Francesco Bianco.

I TEATRI

GLI SPETTACOLI ALL'« ARGENTINA »

"La dodicesima notte,, di G. Shakespeare

Quanto il poeta inglese abbia attinto in questa commedia alla novella di Bandello e attraverso quali riduzioni e adattamenti di traduttori sia giunta allo Shakespeare la favola del novellatore tortonese e quanto infine *La dodicesima notte* per il nucleo della sua vicenda possa ricordare i *Menecmi* plautini ci importa assai poco e volentieri risparmiamo ai lettori il tedio di informazioni culturali del genere. Quello che ci importa — secondo il nostro criterio abituale e nei brevi confini di questa nota di cronaca — è la consistenza poetica della commedia che per quanto di Shakespeare e con tutta la venerazione per il massimo scrittore inglese preferiamo considerare nel suo valore reale, diremmo quasi attuale; che non attraverso la valutazione del momento storico in cui essa fu scritta e delle intenzioni del poeta che forse si conchiudevano nello scopo preciso di divertire la Corte. E tanto più diciamo questo in quanto è ormai prevalsa in Inghilterra — da quando Johnson tirò fuori per il primo codesta assurdità — e dai critici si è facilmente trasferita fra gli studiosi di Shakespeare in Francia e in Italia la moda di affermare che il teatro comico di Shakespeare vanti una densità e una vitalità poetica di gran lunga superiori a quelle del suo teatro tragico. Moda questa, certamente: non convinzione critica. E che essa sia ormai penetrata anche fra noi se ne ha pure una riprova nella frequenza con cui in questi ultimi tempi le scene italiane ci hanno offerto riesumazioni di fiabe e di commedie shakesperiane. Qualche anno fa un'ottima edizione del *Sogno di una notte di mezza estate* dovuta in gran parte all'amorosa cura di Diego Angeli, e recentemente la riesumazione de *Le gaie spose di Windsor* e una gustosa esecuzione marionettistica de *La Tempesta* e infine *La dodicesima notte*, che abbiamo ascoltato ieri sera all'*Argentina*, sono una palese conferma del diffondersi anche fra noi di codesta predilezione.

Che noi siamo ben lontani dal condividere; perchè se una portentosa figura tragica creata dallo Shakespeare ci sembra veramente comandare e guidare — eretta sulla soglia della modernità — la marea di dubbio che quasi soffoca il nostro spirito inquieto, anche le creature più vive del teatro comico shakespeariano non ci sembrano destinate a segnare nella nostra sensibilità d'oggi un'orma altrettanto profonda. Con questo non s'intende negare che le fantasie più felici dell'umorismo del poeta siano portentosamente legate alla terra sulla quale fioriscono, ne odorino quasi, e da la terra pullulino con quella freschezza nativa e quella sovrabbondanza lussuriosa per le quali un critico tra i più profondi del teatro di Shakespeare che altra volta abbiamo avuto occasione di ricordare in queste nostre cronache, l'Hazlitt dimostra di simpatizzare in fondo con l'assurda opinione del Johnson. Ma se ci si può facilmente convincere per esempio che in *Romeo e Giulietta* il poeta abbia fatto un più intenso dono di vita alle figure secondarie e comiche che non ai protagonisti della tragedia, non ci è altrettanto facile riconoscere che una nativa, quasi terrestre forza di creazione animi talune commedie dello Shakespeare che a parer nostro rivelano assai debolmente e per accenni fugaci qua e là i segni della portentosa genialità del poeta. Fra queste è per noi « La dodicesima notte » nella quale non ci accade di ammirare quel temperamento tra la grezza comicità di talune figure e di talune vicende e l'elemento lirico e patetico, testimone della presenza ininterrotta dello spirito del poeta, che forma il fascino a volte misterioso e ineffabile di altre fantasie comiche o fiabesche dello Shakespeare. A qualcuno, a l'Hazlitt proprio se non erriamo, è parso che bastasse a attribuire una formidabile vitalità comica a questi cinque atti e ad esaltarne la densità poetica fino a un palese, vasto valore d'umanità il fatto che « una stessa casa sia abbastanza grande per ospitare Malvolio, la contessa, Maria, Sir Toby e Sir Andrew Aguecheek e che quell'equilibrio di elementi patetici e comici cui alludevamo poc'anzi, tipico delle fantasie più felici dello Shakespeare, è conseguito anche in questa *Dodicesima notte* dall'avere il poeta creato la dolcezza del carattere di Viola accanto alle buffonate del pazzo ». Ma noi non riusciamo a far nostra questa ammirazione cui ci sembra possa indurre solo un'idolatria cieca di tutto quello che è uscito dal cervello e dal cuore del grandissimo poeta inglese; e se il nostro spirito non è rimasto insensibile a certe squisitezze di poesia erotica, e ha rabbrividito forse alla ballata della morte (*come away, come away, death*) che i lettori inglesi stralciano dal complesso della commedia e recitano giustamente come un brano d'alto lirismo e ci ha deliziato l'orecchio ritrovare in questa commedia una delle più belle definizioni che lo Shakespeare abbia dato della poesia, l'essenziale valore comico della *Dodicesima notte* ci è sembrato chiuso in quel terzo atto e più precisamente nella scena della lettera che hanno divertito davvero il pubblico anche ieri sera: laddove cioè il poeta è meno presente con quella sua magica virtù di fasciare di sogno e di irrealtà spirituale le creature del suo più dovizioso *humour*, la quale assicura una intensa vitalità a più felici creazioni della sua fantasia.

In ogni modo — dal punto di vista culturale — è lodevolissimo da parte del Tumiati l'intento di riesumare questa commedia dello Shakespeare. Tanto più che *La dodicesima notte* — nella armoniosa e viva traduzione di Diego Angeli — ha trovato in complesso una degna esecuzione; e se qualche attore ha appesantito la sua parte con una recitazione troppo monotona e scolorita, il Tumiati ha dato un singolare rilievo comico alla parte di Malvolio, traendo fuori più d'una volta guizzi di umanità sincera. Il Silvani ha recitato con un senso di misura ammirevole la parte del sig. Toby e la Michelucci ha messo molto sentimento nella figura di Viola.

Veramente superbi i costumi. Per ottemperare alla necessità imprescindibile del mutamento continuo della scena, il Tumiati era ricorso un sistema diremo così intermedio fra i panneggiamenti ora in uso per le rappresentazioni shakespeariane e i famosi paraventi della innovazione di Craig. L'idea del Tumiati ci sembra eccellente e destinata a superare le difficoltà sceniche di codeste esumazioni: ma avremmo potuto chiedere iersera una maggior cura dei singoli scenari. Ciascuno dei quali, se curato a dovere, nei brevi confini dell'arco scenico che gli è offerto, volta a volta, darebbe una grata illusione di miniatura vivente balzata fuori da una pagina squisitamente illustrata e il succedersi dei molteplici quadri farebbe veramente pensare che una invisibile mano sfogliasse per la delizia dei nostri occhi un iperbolico libro miracoloso.

Stasera *La dodicesima notte* si replica.

f. m. m.

Il "Teatro delle molte sorprese" al "Salone Margherita,,

Non c'era da farsi molte illusioni su come si sarebbe svolta la prima rappresentazione futurista del « Teatro della sorpresa » al *Salone Margherita*. Parecchi anni addietro Marinetti e compagni avevano dato dei saggi futuristici al « Costanzi » e lo spettacolo della sala aveva coperto ed oscurato lo spettacolo della scena. A Milano ed a Napoli il « Teatro della sorpresa » aveva recentemente riportato un successo... rumorosissimo... A Roma non poteva essere diversamente.

Naturalmente il *Salone Margherita* era iersera gremito fino a scoppiare. Ci si voleva divertire. Se però si siano divertiti di più gli spettatori o i futuristi alle spalle di quelli, è molto dubbio. D'allegria nella sala ce n'era molta; e c'era una speciale tendenza in una buona parte di quel pubblico ad accompagnare i saggi drammatici futuristi della scena con della musica non meno... futurista. Tutta la sala era un intona-rumori. In certi momenti pareva d'essere in una bolgia infernale: urla, epiteti, sibili, risate, invettive, suon di trombette, di zuffoli e... d'altro. E lo spettacolo continuava.

Veramente dello spettacolo siamo in grado di dire ben poco. Quei saggi scenici della durata di pochi minuti, e taluno di pochi secondi, erano caratterizzati da dei lunghi *entre-actes* — chiamiamoli così — durante i quali si vedevano apparire sotto il corto velario cinque o sei granate tutte affannate a spazzare quanto s'era accumulato sulla scena nel brevissimo spazio della rappresentazione drammatica: pomodori, patate, granturco, fagiuoli, carote, nocciuole, fichi secchi, ecc. ecc.

Iersera gli ortolani nelle vicinanze del *Salone Margherita* devono aver fatto affari d'oro.

Il tiro, ancora rado, un tiro di aggiustamento, si è manifestato alla fine del primo saggio, di cui confessiamo onestamente di non aver afferrato il profondo senso. Una volta poi inquadrato il terreno avversario, il tiro si è fatto più intenso e più efficace. Aveva un bel venir fuori Marinetti a protestare, a raccomandare almeno un po' di clemenza per gli interpreti; i passatisti della sala (ed erano molti) non ammettevano differenza di trattamento e non intendevano concedere armistizi. E pomodori, patate, ceci, fagiuoli, nocciuole, fichi secchi continuavano a solcare il breve cielo del Salone, mentre gli attori tentavano alla meglio di ripararsi, e taluno cercava scampo nella fuga. Ce n'era uno, degli interpreti, un giovanetto biondo, con un biondissimo soprabito nuovo fiammante, che deve aver giurato in cuor suo di non affacciarsi più alle scene futuriste... Certo era la prima volta che si trovava al fuoco... di quei proiettili. Il panico l'ha preso. Invano i suoi compagni, e gli altri futuristi, cercavano di indurlo a continuare nella recitazione, a rimanere sulla scena... Al primo pomodoro che solcava l'aere, fuggiva atterrito dietro le quinte, dove i compagni andavano a riscovarlo.

In questa atmosfera di schiamazzi, durante i quali sono volati anche dei piattini da caffè e dei calci, sono stati rappresentati quindici o venti saggi di teatro futurista. Alla fine Marinetti, alla testa del suo drappello di fedeli futuristi, s'è presentato alla ribalta a ringraziare, mandando baci a destra ed a sinistra, e ricevendo sull'innocentissimo ed elegante *frak* una scarica finale di pomodori, patate, fagiuoli, ecc. ecc.

E lo spettacolo avrebbe dovuto aver fine, per iersera almeno. Invece c'è stata una coda, piuttosto lunga, per Via Due Macelli, Piazza Barberini e via Veneto. Marinetti, poco curante della propria incolumità personale, volle immischiarsi alla folla, la quale, non si sa bene per quale ragione, improvvisò una dimostrazione di plauso a Polidor, l'attore cinematografico. Qualcuno aveva, intanto, pensato bene di portar via le sedie del « Salone »: ma gli inservienti si affrettarono ad accorrere, impedendo a tempo la manovra... passatista. Marinetti, che aveva scambiate delle parole vivaci con coloro che gli erano vicino, si avviò per via Due Macelli, verso il Tritone, seguito da oltre trecento persone. Gli animi ancora eccitati non si calmarono nemmeno nella strada; e fischi e urla accompagnarono per un pezzo il poeta futurista. Marinetti, che fino a quel momento aveva sorriso ironicamente, ad un certo momento si irritò, si rivolse a uno dei suoi più accaniti insultatori, redarguendolo, da prima, e poi colpendolo replicatamente. Il giovane reagì; e contro il poeta si accanirono tutti gli altri, dando luogo a una scena disgustosa e certamente non civile.

Un nuovo pugilato si svolse in Piazza Barberini; e ancora una volta Marinetti corse pericolo di essere sopraffatto. Per fortuna accorsero le guardie regie, le quali fecero del loro meglio per circondare il poeta futurista, accompagnandolo fino davanti all'albergo Flora.

Quivi, poichè la folla non accennava a diminuire, anzi ingrossava sempre più e diventava più minacciosa, venne tirato un cordone, e in tal modo Marinetti riuscì ad entrare nell'albergo.

Stasera ha luogo il secondo spettacolo del « Teatro della sorpresa ».

"Le belle di notte,, al Teatro Adriano

Il libretto di questa nuova operetta, dovuto al Reggio, è un succedersi di intrecci comici e la trama, che risente troppo delle situazioni di moda e sopratutto di due fra le più note operette, s'impernia su due personaggi, sdoppiati nella loro personalità, che conducono un'intera famiglia — compresa la signorina per bene e le vecchie ridicole di tutti i libretti — in un ritrovo gaio. I personaggi s'incontrano, non si riconoscono, si travestono, si inseguono, senza però riuscire a destare l'attenzione od a strappare una schietta risata: si è in un'atmosfera grigia e non definita, fra la *pochade* e la vecchia commedia. Su questa incolore trama il maestro Cuscinà ha intessuto una teoria non numerosa ma in compenso non meno sciatta di motivi nei quali chi volesse cercare un'ombra di originalità non troverebbe che questo: che mentre essi sono quasi sempre contenuti, per un'assillante nostalgia viennese, nel ritmo materiale dei « tre quarti », nel loro ritmo ideale contengono... quattro terzi di banalità, senza nemmeno l'intenzione di rendere meno insipida la venustà degli spunti con qualche personalità di stile.

Per la cronaca, sorvolando su certi bis più elargiti che richiesti, diremo che l'operetta passò scivolando tra applausi di discutibile genuità e la condiscendente distrazione di chi non voleva affaticarsi a... controbatterli.

Discreta l'esecuzione della Compagnia Gragnani-Tosi. Oggi replica.

La serata del Niccoli al "Nazionale,,

Per la serata in onore di Raffaello Niccoli uno scelto e numeroso pubblico s'era dato convegno ieri sera al teatro Nazionale.

Si rappresentava « La bestia nera » di A. Novelli che venne più volte bissata nei punti più vivaci e briosi della graziosa commedia fiorentina.

Il Niccoli è stato ieri sera molto applaudito e assai complimentato nella sua beneficiata. Egli che sulle orme del padre ha saputo cattivarsi la simpatia e la stima del miglior pubblico nel mondo artistico e teatrale è stato fatto segno al termine della serata ad una calorosa dimostrazione di stima e di simpatia.

Molto bene anche gli altri artisti della compagnia fra cui la Landini-Niccoli che riscosse applausi anche a scena aperta.

Stasera « La bestia nera » si replica.

Il "Barbiere di Siviglia,, al Valle

Questa sera prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, protagonista il valentissimo baritono Gino Lussardi; le altre parti sono così distribuite: Enrichetta Graziani (Rosina), Roberto Farina (Conte D'Almaviva), Felice Belli (Don Basilio) e Don Bartolo il basso comico Ferraguti.

Dirigerà l'orchestra il bravo maestro Gino Morolli.

E allo studio l'opera-ballo *Faust*, che il maestro Ghione sta concertando con ogni cura e la cui prima rappresentazione avrà luogo sabato.

"Il ritorno,, di De Fleurs e Croisset

FIRENZE, 11. — La compagnia Menichelli-Migliori, Pescatori, Almirante, ieri sera rappresentò al « Niccolini », *Il ritorno*, quattro atti di De Fleurs e Croisset.

Il lavoro, che dimostra la sapienza tecnica dei due commediografi, al contrario di Milano che suscitò aspre polemiche, qui ha fatto molto ridere e divertire. Stasera si replica.

Sala Umberto I

Crescente successo delle nuove canzoni italiane interpretate da *Gino Franzi*, *Tsume-Ko* e *Norveta*. Applaudito tutto il resto del programma di varietà.

All'Apollo sempre attraentissimo

è lo spettacolo, cui fanno parte le acclamati artiste: *Mimi Carrel*, squisita *étoile*; *Fiorette*, deliziosa diva italiana; le sei danzatrici *Molinaris* ecc. Venerdì 14 corr. il consueto Venerdì *High Life* ricco di nuove, interessanti sorprese e con una larga distribuzione di doni originalissimi.

SPETTACOLI del 12 ottobre 1921

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Le belle di notte*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *Acqua cheta*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Tre pecore viziose*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *La bestia nera*.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

DALL'ESTERO

A Liverpool ed a Londra i risultati del raccolto del cotone in America, sono tali da destare serie apprensioni sul mercato.

A Ginevra, si aprirà il secondo Congresso Internazionale delle lavoratrici. Sono già a Ginevra le segretarie.

Il Parlamento Spagnuolo si riaprirà il 20 corrente.

Il Parlamento brasiliano ha inviato a quello italiano le felicitazioni per la firma del trattato italo-brasiliano.

L' Università di Varsavia ha nominato il cardinale Ratti, dottore in teologia « honoris causa ».

E' arrivato a Varsavia il Nunzio pontificio Lauri, il quale ha pronunziato un discorso in lingua italiana.

Lloyd George ha ricevuto una delegazione del partito laburista per quanto riguarda la disoccupazione.

La Società delle Nazioni avrebbe stabilito il tracciato delle frontiere dell'Alta Slesia; Beuthen resterebbe alla Germania e Koenigshutte andrebbe alla Polonia.

La polizia militare tedesca ha arrestato a Crefeld trentuno ufficiali dell'antico esercito tedesco nel momento in cui si disponeva a tenere una riunione segreta in un albergo della città.

Lo sciopero dei tessili nei Vosgi è completamente terminato.

In questo sciopero, si sono perduti più di due milioni e mezzo di salari.

I Beni Sichar hanno offerto alla Spagna la loro sottomissione. Altre tribù del Guelaya hanno imitato questo esempio.

La vita allegra

I cento modi

in cui si cucina una truffa all'americana sono troppo noti, specialmente dopo l'intensificata dimostrazione fattane in questi giorni perchè debba io pure truffare qui i miei lettori, col servire ad essi, sia pure a titolo di assaggio, uno di quegli episodi in cui sotto l'apparenza di un racconto appetitoso si cela sempre la solita rifritta storia.

Se la lettura del resoconto del 18' (dico diciottesimo) congresso socialista vi ha lasciato ancora disponibile un margine di intelligenza per comprendere che al mondo in questi giorni ci possa essere ancora qualche cosa di interessante oltre gli spunti oratorii dell'on. compagno Cazzamalli e — scusate — gli sputi di Menotti Serrati sulla faccia di un ex-compagno, io vi prego di riflettere con me per un momento sulla illecita protezione che le autorità accordano in questi giorni a quei malfattori che vengon a Roma col ribasso ferroviario del sessanta per cento, e, appena arrivati, servono volontariamente da vittime necessarie a due truffatori.

Io chiamo illecita quella protezione per la semplicissima ragione che per aver diritto al generoso rispetto che la legge accorda alla maestà dell'imbecillaggine umana occorre prima di tutto essere imbecilli. E nessuno potrebbe dimostrare il possesso di questa angelica qualità in chi è rimasto truffato, semplicemente per non essere riuscito a truffare.

Sarebbe anzi facilissimo dimostrare come la polizia sia su falsa strada quando accogliendo la solita denunzia comincia col cercare i soliti introvabili due compari.

Basterebbe che si capovolgessero i criteri adottati fin qui, inaugurando una nuova procedura; quella dell'arresto immediato dell'uomo che ha raccontato la pietosa storia. Dalla quale invariabilmente risulta che l'individuo prescelto dall'occhio clinico dei due compari non solo non ha respinto l'offerta fattagli di prestarsi alla distribuzione incontrollata di una cospicua somma ai poveri di Roma, ma l'ha accettata offrendo in garanzia il proprio portafogli, tanto era sicuro di aver lui a che fare con due autentici imbecilli.

E non sarebbe del resto una cosa tanto nuova poichè già un magistrato americano ebbe a realizzare, con gli stessi mezzi, un consimile punto di giustizia imponderabile il giorno in cui doveva applicare i rigori della legge contro un tale che nella oscurità di una sala cinematografica era riuscito a borseggiare in condizioni particolarmente difficili una signora seduta vicino a lui.

Il colpevole aveva confessato: rimaneva soltanto da chiarire il modo in cui si era svolto il fatto.

— Eppure, signora, voi dovevate accorgervi — osservò candidamente e rispettoso, il giudice — dei tentativi che faceva quest'uomo...

— Ma io non credevo che lui cercasse il portamonete! — rispose anche più candidamente la signora.

E allora il giudice ordinò che immediatamente fosse arrestata anche la signora per rispondere, insieme col borsaiolo, di correità in oltraggio al pudore.

La donna bianca

è decisamente *intrattabile*. Lo provano i guai che sono capitati a quel tale sorpreso a Genova mentre accompagnato da tre signore, stava per passare dalla *hall* di un albergo di lusso, al ponte di un transatlantico che partiva per il Brasile.

I giornali hanno riferito la scena immaginaria che si è svolta tra i rappresentanti della legge e l'uomo sospettato di compiere il più disprezzato e difficile traffico che esista al mondo: la tratta cioè delle *bianche*... Io, invece, per una fortunata combinazione, sono in grado di darvi la riproduzione autentica, starei per dire fonografica, del modo drammatico con cui l'onore del porto di Genova è stato salvato.

— Scusi Lei... — ha detto un funzionario al signore che dirigeva la piccola *troupe* femminile.

— Precisamente... — ha risposto l'altro con soverchia disinvoltura.

— E... le signore? — ha replicato il funzionario.

— Vengono con me.

— E dove?

— Al Brasile.

— Oh bella, e perchè così lontano?

— Capirà bisogna andare dove c'è da fare.

— Ma crede lei che laggiù non ci siano...

— Ce ne saranno, ma non mi pare patriottico da parte nostra avviare laggiù degli emigranti e non provvedere noi stessi coi nostri mezzi.

— Ho capito... E queste signore sanno...

— Sanno questo: che saranno... trattate bene.

— Basta così. In nome della legge...

La frase sacramentale non era ancora finita, che l'ottimo « impresario » vedeva coronate le sue fatiche da un mandato di cattura mentre le «bianche» a cui la legge vuole accordare una tutela forzosa impedendo loro di essere «trattate», domandavano al loro improvvisato ed autorevole protettore:

— Scusi... ma a noi chi ci compensa dell'incomodo?

I pomodori

sono entrati da ieri sera nella storia della letteratura italiana.

Questo mi dispiace poichè io ho un debole per i pomodori, specialmente crudi, e più specialmente se ripieni di salsa maionese in una ghiotta sinfonia di rosso e giallo. Ora quando penso che il futurismo nella persona del suo più illustre rappresentante, e precisamente nella faccia del medesimo — com'è accaduto ieri sera al « Margherita » — esercita una irresistibile forza d'attrazione sopra questo deguissimo prodotto vegetale a cui l'Italia deve la purissima e inoffuscabile gloria dei suoi maccheroni, io comincio a domandarmi se non sia giunto il momento in cui le autorità preposte ai consumi debbano intervenire risolutamente.

La inutile strage di pomodori compiuta ieri sera non deve passare impunita.

I cittadini di Roma hanno il diritto che il prezzo di un prodotto così piacevolmente necessario ad ogni tavola non debba correre il pericolo di essere chissà quanto rialzato con la scusa che Marinetti li fa requisire dai suoi agenti-reclame incaricati di lanciarglieli addosso per risollevare le sorti di una serata troppo tranquilla proprio nel momento in cui il pubblico annoiato sta per abbandonare in buon ordine la sala.

Rispondo

qui alle molte, alle... troppe telefoniste che mi hanno scritto delle letterine insolenti per notificarmi che lo stuzzicare con la penna l'integrità della loro reputazione, è uno scherzo di pessimo gusto.

Avete ragione, signorine, ma ha ragione anche quell'unica — e pur troppo a me ignota — vostra compagna che, approfittando del facile anonimo del telefono, mi ha chiamato l'altro giorno, chissà da dove e chissà magari da quanto poco lontano, per sussurrarmi, attraverso l'imbuto del ricevitore:

— Bravo! ha fatto bene a parlar chiaro: anzi, dica pure che il servizio migliore è fatto proprio da quelle che hanno più ragione di stare allegre...

E vorrei rispondere anche a molti altri dei miei lettori e delle mie lettrici che da qualche settimana mi bersagliano con lettere di tutti i colori... Ma sarà per quest'altra volta.

Alter-ego.

Il Principe Ereditario a Messina

MESSINA, 11. — L'escursione che S. A. R. il Principe di Piemonte ha compiuto sul monte Dinnamare e sulle colline che dominano Messina, favorita da un tempo splendido, è riuscita interessantissima.

Lungo il percorso di Porta Reale basso, Giostra, villaggio Scala e Ritiro, il principe fu accolto entusiasticamente dalla popolazione che lo coprì di fiori. Prima di arrivare a Dinnammare il principe si fermò nella foresta del Camaro che visitò rapidamente provando una magnifica impressione.

Sul Dinnamare il Principe ha visitato le fortificazioni ed ha ammirato l'ampio panorama dello Stretto e dei due mari divisi dal Capo Faro. Il Comandante della Difesa Marittima ha tenuto a S. A. R. il principe Umberto e agli allievi dell'Accademia Navale una conferenza nella quale ha illustrato la grande importanza militare dello Stretto di Messina.

Il Principe ha visitato quindi il villaggio di Salice accolto con indescrivibile entusiasmo della popolazione; bimbi e donne del paese gli hanno offerto fasci di fiori.

Stasera, una folla immensa gremiva la via Garibaldi sfarzosamente illuminata. Tutte le navi ancorate nel porto erano illuminate elettricamente e i vaporini, i rimorchiatori, le zattere e le barche a palloncini alla veneziana. Più di cento fra mandolinisti e chitarristi, su di una zattera riccamente illuminata, hanno portato una simpatica serenata a S. A. R. che assisteva al fantastico spettacolo dalla *Ferruccio*. Alle ore 22 ha avuto luogo, dal mare ai monti Peloritani, una immensa fiaccolata formante i tre colori.

Sono stati incendiati dei fuochi di artificio e sono stati lanciati centinaia di palloni.

Le autorità hanno assistito alla indescrivibile festa dal « ferry boat » sul quale erano anche due musiche.

La festa è terminata alle 22.45 circa.

* * *

MESSINA, 12. — Stamane il Principe col il seguito sbarcava alle 8,30 recandosi a visitare i villaggi che si estendono lungo la magnifica riviera nord spingendosi fino a Capo Peloro, ovunque accolto al suo passaggio da manifestazioni di giubilo e d'entusiasmo. Al ritorno si è fermato al villaggio Regina Margherita, addobbato con grandi trofei di bandiere. Ha visitato poscia il Patronato degli orfani e il nuovo locale del Museo facendo ritorno a bordo poco dopo mezzogiorno.

Nel pomeriggio visiterà i locali della Difesa marittima e parteciperà al the offerto dal Municipio nei locali del circolo innanzi al teatro Vittorio Emanuele.

Stasera S. A. R. offrirà alle principali autorità un pranzo intimo a bordo della *Ferruccio*. Il Principe Ereditario, a cui Messina ha reso con grande sincerità e devozione, magnifico omaggio affettuoso lascerà la città domattina lasciando vivo il suo ricordo e grande entusiasmo.

Comunicato

Con decreto 17 settembre 1921 il Presidente del Tribunale di Roma, agli effetti degli articoli 329 e seguenti Codice di Commercio ha ordinato a chiunque possiede e detenga gli assegni sottoscritti di presentarli alla Cancelleria del Tribunale di Roma entro quaranta giorni con l'avvertimento che in difetto i detti assegni saranno dichiarati inefficaci rispetto al possessore o detentore. 1) Assegno N. 75 di lire 30.000 emesso il 2 maggio 1921. Dall'Agenzia di New York della Banca Italiana di Sconto Filiale di Benevento a carico della Banca Nazionale del Reduce Sede di Roma. Assegni N. 134 e 135 di L. 10.000 ciascuno, emessi il 3 giugno 1921 e per il resto come sopra.

Roma, 11 ottobre 1921.

Avv. GIOVANNI MIRAGOLI.

Ultime notizie e informazioni

I Sovrani a Trento

Il caloroso omaggio degli alunni delle scuole.

TRENTO, 11. — Rientrati i Sovrani all'Hotel Trento che li ospita, la folla si è lungamente indugiata sullo spiazzo ove sorge l'Hotel acclamando con sempre caldo entusiasmo gli ospiti augusti, mentre Essi consumavano un breve « déjeuner » intimo nel Loro appartamento privato.

Alle 14 poi, in vettura si sono recati al Municipio ove alla presenza degli onorevoli Bonomi e Credaro ha avuto luogo il ricevimento offerto dalla Giunta alle Autorità ed alle rappresentanze.

Vi hanno partecipato il principe Vescovo, monsignor Endrici col capitolo, i senatori Zippel, Conci, Malfatti, i deputati De Gasperi, Tomanini, Romani, Carbonari, Grandi, il generale Cattaneo, comandante il Corpo di Armata di Verona, il Presidente della Corte di Appello ed i rappresentanti della Magistratura, il comandante della Divisione, i funzionari del Commissariato Generale, il Prefetto ed i funzionari della amministrazione provinciale, i consiglieri comunali di Trento ed infine oltre duecento Sindaci dei comuni trentini. I Sovrani hanno quindi ricevuto le rappresentanze di varie associazioni e corporazioni e fra esse la rappresentanza della Legione Trentina e delle madri e vedove dei caduti. Sono pure ricevute una rappresentanza dei ferrovieri del Trentino i quali offrono ai Sovrani una pergamena con un indirizzo di devozione, ed una rappresentanza del personale postelegrafonico la quale ha annunciato ai Sovrani di avere devoluto circa lire cinquemila raccolte mediante una sottoscrizione fatta nell'intento di compiere un atto di omaggio ai Sovrani, in parte per la istituzione di due letti nell'Ospedalino Infantile Savoia, ed in parte a favore dei danneggiati dalla inondazione di Chiusa e dagli incendi di Monveno e di Comasine.

Mentre in Municipio si svolge il ricevimento, Via Belenzani si è gremita di una folla enorme che acclama ai Sovrani. La dimostrazione diviene imponente quando i Sovrani si affacciano al balcone del Municipio per assistere alla sfilata del corteo.

Il passaggio del corteo si inizia alle 14,30. Preceduti da una fanfara sfilano centinaia di bambini delle scuole che agitano i berretti e fazzoletti tricolori passando dinanzi al balcone dei Sovrani. Sfilano poi le associazioni ginnastiche e sportive. L'inno di Mameli, intonato dai giovani, viene ripreso a gran voce dalla folla. La commozione invade tutti gli animi. Molti piangono. La manifestazione di devoto, caldo, affettuoso omaggio che tutta Trento fa ai Sovrani, assume grandiose, commoventi proporzioni. Passa un numeroso gruppo di guide alpine. Al loro « Evviva al Re » risponde la folla con un'altra irrefrenabile dimostrazione. Passano i commercianti e gli industriali con numerose bandiere. Seguono i perseguitati politici tra cui numerosi frati e preti, i reduci dalla Russia e la Legione Trentina, che destano la più viva commozione. Passano gli studenti reduci dalla guerra che salutano con un grido poderoso il Re. Infine tra il più vivo entusiasmo passano le rappresentanze della Val Gardena, della Val Tesino e dell'Ampezzano che hanno voluto manifestare la loro devozione al Sovrano. Ed infine passano le associazioni politiche, i fasci, gli arditi e per ultimi i componenti il Comitato dei festeggiamenti con il presidente cav. Girardini, il Sindaco di Trento e le altre autorità.

Una ultima ovazione saluta i Sovrani i quali, usciti dal Municipio, salgono in vettura recandosi a visitare il Consiglio provinciale di Agricoltura.

Alle 17,30 i Sovrani rientrano all'Hotel Trento. Piazza Dante è affollatissima. Un corteo sfila dinanzi al monumento a Dante deponendovi corone. L'arrivo dei Sovrani provoca una nuova manifestazione che si ripete allorchè essi si affacciano al balcone. La città è sempre animatissima. Le musiche suonano inni patriottici nelle piazze.

Migliaia e migliaia di luci ardono per le vie ad ogni finestra e coronano le colline circostanti offrendo uno spettacolo magnifico.

In serata i Sovrani hanno ricevuto in separata udienza i rappresentanti di Molveno e Comasine. Dopo essersi informati particolareggiatamente delle immani sciagure che colpirono i nostri due villaggi alpini, il Re ha consegnato al sindaco di Molveno uno chèque di 20,000 lire e a quello di Comasine un altro di L. 10.000.

Il banchetto in onore dei Sovrani

Questa sera all'Albergo Trento il Commissario Generale Civile on. Credaro ha offerto un banchetto in onore dei Sovrani.

Vi sono intervenuti l'on. Bonomi, i personaggi del seguito reale, il Principe Vescovo, senatori, deputati, il Sindaco, le altre autorità civili e militari. Durante il banchetto la banda cittadina esegue uno scelto programma.

Dinanzi e nei pressi dell'Albergo si accalca una folla enorme. Frattanto sopraggiunge un numerosissimo gruppo di fascisti con fiaccole. Le musiche suonano la Marcia Reale provocando nella immensa folla acclamazioni entusiastiche indicibili.

I Sovrani escono sulla veranda dell'Albergo salutati da una manifestazione entusiastica; i fascisti agitano le torcie fra uno sventolio di bandiere, di cappelli, di fazzoletti, mentre i proiettori che illuminano le montagne convergono i loro raggi su Piazza Dante. Le acclamazioni durano a lungo. I Sovrani ammirano lo spettacolo e poscia si ritirano, intrattenendosi cordialmente con gli intervenuti al banchetto.

Nella città, le cui vie sono affollatissime, l'animazione continua intensissima. In tutti i pubblici ritrovi la Marcia Reale e l'Inno di Mameli vengono ascoltati tra il più vivo entusiasmo mentre la folla; che si arresta nelle vie a capo scoperto, li accompagna col canto.

La visita a Rovereto

TRENTO, 12. — Alle ore 7.30 le LL. MM. il Re e la Regina, accompagnati dal Presidente del Consiglio on. Bonomi e dall'on. senatore Credaro e dai seguiti, in una lunga fila di automobili scoperti, sono partiti per Rovereto.

Ore 15.

Le automobili recanti i Sovrani, col presidente del Consiglio on. Bonomi e coi personaggi del seguito, sono state accolte lungo la via da Trento a Rovereto con grande entusiasmo.

La Borgata di Mattarello era un lungo arco di trionfo. Mentre la popolazione acclamava e le musiche suonavano i bambini agitavano migliaia di bandiere. La strada era cosparsa di fiori. Il Sindaco, avvicinatosi all'automobile reale, ha espresso alle Loro Maestà la gioia della popolazione. Gli abitanti di Besenello, che è un po' discosto dalla via principale, hanno lasciato il paese e si sono recati in massa sulla strada ad acclamare i Sovrani.

Il corteo reale è passato, anche a Calliano e a Volano, sotto archi di trionfo. Ogni finestra era decorata con arazzi e coperte. Ovunque sventolavano bandiere. Gli alunni delle scuole e degli asili, insieme alla folla hanno cantato l'inno di Mameli. L'automobile reale è stato ricoperta di fiori.

Il commosso saluto del Sindaco

Un immenso arco di trionfo era stato eretto all'entrata di Rovereto. Quivi i Sovrani sono stati accolti con indescrivibile entusiasmo. Il Sindaco della città, barone Malfatti, ha dato, con voce rotta dai singhiozzi, il benvenuto ai Sovrani. Le madri di Chiesa e di Finzi hanno offerto fiori alla Regina.

Il corteo reale dall'ingresso della città ove aveva sostato, ha proseguito fino al Municipio, tra l'intera popolazione che acclamava i Sovrani al canto dell'inno di Mameli.

Il Re e la Regina hanno ricevuto al Municipio l'omaggio delle autorità ed hanno quindi visitato il Castello ove si trova il museo di guerra.

Lasciato Rovereto i Sovrani hanno visitato Lizzana, Mori e Serravalle. Le rovine della guerra si stanno ormai risanando e molti fabbricati sono risorti. Il saluto che le popolazioni fanno ai Sovrani è inspirato dal più vivo e commovente entusiasmo. Un'accoglienza, se è possibile, anche più entusiastica fanno ai Sovrani Arco e poi Riva ove le Loro Maestà giungono alle ore 11,30.

A Mori, Arco e Riva

RIVA, 12.

Da Mori, per Loppio e Nago, il corteo reale è entrato in Arco. Una pioggia di alloro del Garda, cadendo da tutte le finestre gremite e decorate, ha ricoperto l'automobile reale. Si leggevano iscrizioni patriottiche salutanti i Sovrani, quali: « Nago saluta la Regina augusta e il Re liberatore attesi da secoli »; « Arco saluta il Re liberatore, cui promette una perenne ed affettuosa devozione ».

E' una gara commovente per esprimere la gioia e constatare finalmente nelle persone dei Sovrani il sogno avveratosi della unione all'Italia.

Riva italianissima, sentinella del Garda, ha manifestato il suo entusiasmo in un raccoglimento quasi religioso. Dopo irruenti ovazioni che hanno salutato l'arrivo dei Sovrani, una folla immensa, raccolta dinanzi al Municipio, ove avvenivano le presentazioni delle autorità, ascoltava religiosamente l'inno di Mameli cantato dai bambini e dai giovani di tutte le scuole. Una immensa ovazione salutava ogni strofa dell'inno, poi nuovamente la folla ascoltava la musica sacra. Si vedevano piangere vecchi e giovani, garibaldini e reduci della grande guerra. Ancora un silenzio e poi un immenso grido di gioia interminabile.

I Sovrani si sono poscia affacciati al balcone per ringraziare. Le campane suonavano, si udivano le sirene dei battelli, i canottieri emettevano urrà: il grido della folla, che tutto ha coperto, ha continuato lungo, insistente finchè i Sovrani non si sono ritirati.

Dopo una breve sosta all'« Hôtel del Lido » le Loro Maestà alle ore 13 hanno ripreso il viaggio per Bezzecca, Condino e Tione donde torneranno a Trento per Val Giudicarie.

Il feretro del soldato ignoto sosterà nelle stazioni principali

E' stato stabilito l'itinerario pel trasporto in ferrovia della salma del Soldato Ignoto. Eccolo:

29 ottobre: 1a tappa: Aquileia, partenza ore 8; Udine, arrivo ore 10, partenza ore 11 circa — Treviso, arrivo ore 16, partenza ore 17.30 circa — Mestre, arrivo ore 18.30 partenza ore 19 circa — Venezia (S. Lucia), arrivo 19.30, sosta notturna.

30 ottobre — seconda tappa: Venezia (S. Lucia), partenza ore 8 — Padova, arrivo ore 9.40, partenza ore 11 circa — Rovigo, arrivo ore 13.30, partenza ore 13.45 — Ferrara, arrivo ore 15.30, partenza ore 16.50 circa — Bologna, arrivo ore 18.20 — sosta notturna.

31 ottobre — terza tappa: Bologna, partenza ore 6.24 — Pracchia, arrivo ore 10.26, partenza ore 10.51 — Pistoia, arrivo ore 12, partenza ore 12.45 — Prato, arrivo ore 13.08, partenza ore 13.33 — Firenze (S. Maria Novella) arrivo ore 14.46, partenza ore 19.10 — Arezzo, arrivo ore 23 circa — sosta notturna.

1. novembre — quarta tappa: Arezzo, partenza ore 9.45 — Chiusi, arrivo ore 12, partenza ore 12.15 circa — Orvieto, arrivo 13.45, partenza ore 14.30 circa — Orte, arrivo ore 16.25, partenza ore 17.50 circa — Portonaccio, arrivo ore 20.25 — sosta notturna.

2 novembre — quinta tappa: Portonaccio, partenza ore 8.43 — Roma (Termini) arrivo ore 9.

In ogni altra stazione dell'intero percorso, il treno sosterà circa 5 minuti.

La durata delle fermate nelle stazioni dei centri cittadini e ferroviari più importanti, comprende e corrispondente anche alle esigenze tecniche del complesso movimento ferroviario.

Una vertenza Ciccotti - Mussolini

Il *Popolo d'Italia* giunto iersera a Roma commentava l'incidente Iglori-Ciccotti con queste parole: « Noi esprimiamo ad Ulisse Iglori tutta la nostra solidarietà e quella dei fascisti italiani dei quali ci sentiamo sicuri interpreti. Franceschiello Scozzese è l'essere più spregevole tra quanti inquinano la vita pubblica italiana e merita di essere additato ai fascisti romani. Se egli non smetterà la sua turpe campagna contro il nostro movimento non potrà lagnarsi se troverà sul suo cammino qualche altro fascista ».

In seguito a ciò l'on. Ciccotti ha inviato il cartello di sfida all'on. Mussolini a Milano. I rappresentanti dell'on. Ciccotti partono stasera per Milano.

Lo sciopero metallurgico in Liguria

GENOVA, 11. — Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo presso la sede del Consorzio industriale ligure, un colloquio tra gli industriali e l'on. Buozzi, assistito dai rappresentanti regionali della *Fiom*. Insistendo gli industriali nella necessità di discutere e risolvere la questione dei salari che ha dato origine all'agitazione, prima di riprendere il lavoro negli stabilimenti, il colloquio non ha portato ancora a risultati concreti.

Per il disarmo dei cittadini

Con Decreto Reale in corso si estendono alle Nuove Provincie i provvedimenti compresi nel Decreto-legge 2 ottobre 1921 per reprimere il possesso e il porto illecito delle armi. Sono stati necessari vari adattamenti per il fatto che non sono ancora in vigore, nei territori annessi, il Codice penale del Regno e la legge di pubblica sicurezza. Il decreto fu concordato tra l'Ufficio Centrale per le nuove provincie e il Ministero della giustizia.

Il Congresso postelegrafonico

Nei giorni 14, 15 e 16 corrente si terrà in Firenze il terzo Congresso del Sindacato Economico Postelegrafonico il cui Comitato Centrale risiede a Genova. Numerose sono le sezioni che hanno assicurato il loro intervento ed il congresso per i seri e gravi argomenti da trattare, si prevede che riuscirà importantissimo.

L'organizzazione dell'Arma dei Carabinieri rimane immutata

Alcuni organi della stampa, commentando i mutamenti avvenuti nei giorni scorsi nei Comandi Generali dell'Arma dei RR. CC. e della R. Guardia per la pubblica sicurezza, hanno creduto di attribuire a tale provvedimento una origine di carattere essenzialmente politico, in quanto esso dovrebbe essere l'inizio di un più vasto piano di riorganizzazione dei due corpi anzidetti, in relazione specialmente ad un progetto di unica ed esclusiva loro dipendenza dal Ministero dell'Interno.

Assunte a fonte competente più precise informazioni abbiamo ragione di affermare come tale interpretazione vada assolutamente oltre l'intenzione degli enti governativi che hanno deciso il provvedimento in questione al di fuori di ogni e qualsiasi considerazione di carattere politico e senza la intenzione di alterare comunque il carattere esclusivamente militare della benemerita arma dei CC. RR., e he pur dipendendo, per quanto riguarda il servizio di istituto e d'ordine pubblico, dal Ministero dell'Interno, è da considerare, per composizione organica e per origini militari, quale parte integrante dell'Esercito, il che le ha sempre assicurato, con una luminosa tradizione di solidità morale, il più prezioso rendimento quale tutelatrice delle leggi.

Le importazioni del bestiame bovino

Abbiamo pubblicato ieri un comunicato del Ministero dell'Interno col quale si annunciava che — per ragioni sanitarie — viene vietata l'importazione di bovini dalla Jugoslavia e dall'Ungheria. A chiarimento, siamo oggi autorizzati a dire che il divieto deve essere inteso per i capi di bestiame vivo, mentre continua ad essere permessa la importazione — per ferrovia — di bovini macellati, e di bovini che caricati vivi sui piroscafi siano però macellati prima dello sbarco. Tali eccezioni sono fatte — naturalmente — perchè non venga a mancare il contingentamento delle carni necessarie al consumo popolare.

I dispacci urgenti per l'America

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Finora nei telegrammi per l'America del Nord non era ammessa l'urgenza perchè le Compagnie esercenti e i cavi transatlantici non ammettono detto servizio speciale e mancava quindi al pubblico il mezzo di ottenere l'inoltro rapido del telegramma.

Per evitare in parte a detto inconveniente, d'accordo con l'Amministrazione francese ed inglese dal 1. ottobre corrente è stato ammesso allo scambio di telegrammi parzialmente urgenti tra l'Italia e l'America del Nord. Detti telegrammi, che godono la precedenza di trasmissione in tutto il percorso europeo, debbono portare prima dell'indirizzo l'indicazione tassata — RU —, e sono sottoposti al pagamento dell'intera tassa ordinaria, aumentata di L. 0,99 per parola oltre il cambio per il trattamento di urgenza nel percorso europeo.

DALL'INTERNO

Un violento incendio è scoppiato a Verona nel deposito di carbone delle ferrovie dello Stato nel nuovo parco della stazione di Porta Nuova, incendio che ha distrutto una enorme catasta di mattonelle di cardiff.

Si va intensificando l'agitazione a Pistoia per la minaccia della soppressione di quel Tribunale. Il pro' Sindaco e l'on. Brunelli hanno inviato telegrammi di protesta al Ministro di grazia e giustizia.

Con grande solennità si sono svolti ieri a Modena i funerali del fascista Tullio Garuti, l'altra vittima del conflitto del 26 settembre.

I fascisti di Pavia e di Voghera hanno effettuata una spedizione punitiva a Ponte Curone. E' stato appiccato il fuoco alla sezione socialista e alla casa di un comunista. Il pro sindaco ha dovuto declinare per iscritto di rassegnare le sue dimissioni.

Dai carabinieri di Sarteano è stato arrestato certo Naik Leichester, di Bill, nato nel 1898, al Congo Belga, operaio, perchè trovato in possesso di una rivoltella senza possederne il permesso e senza averla denunciata. L'arrestato deve rispondere anche di lesioni in persona della signora Buona Giuseppa, fu Santi, di anni 49, da Sarteano.

Al Congresso di sociologia a Torino sono continuati ieri i lavori. Sulle assicurazioni sociali hanno riferito il prof. Lukas di Praga e Sacco, in sostituzione dell'on. Cottafavi. Il prof. Blondel ha prospettato la situazione sociologica economica. Una importante discussione si è poi avuta sul nuovo ordinamento dell'esercito e sulla Nazione armata.

Una spaventosa scena di panico si è verificata l'altro giorno in un cinematografo di Modena. Due spettatori, abbandonando la sala, facevano scattare le sedie meccaniche in modo violento. Il pubblico credendo di udire dei colpi d'arma da fuoco abbandonava il cinema tra la più grande confusione. Alcune persone nell'affollamento alle porte di uscita sono rimaste contuse.

In seguito a grave infermità a Villa Garrafo (Modena) la giovane ventenne Aldina Bisi si gettava da una finestra della sua abitazione. Fortunatamente la caduta non ha prodotto alla fanciulla gravi conseguenze: essa va infatti migliorando.

In seguito ai fatti di Modena il vice-questore cav. Morelli ha lasciato quella questura, essendo stato inviato in missione a Brescia per disposizione ministeriale. Lo ha sostituito, proveniente da Napoli, il vice-questore cav. Caggiano. A dirigere l'ufficio di Via Modenella è stato chiamato il v. commissario dott. Revinassi.

La corte d'Assise di Firenze ha condannato a 4 anni e due mesi di detenzione la domestica Caterina Ropele, di 24 anni, di Ospedaletto di Trento, per aver ucciso la sua creatura nata viva e vitale.

La macchina del merci 8146, proveniente da Leonforte (Catania), nelle vicinanze della stazione di Sarmconi, essendo stata lanciata a velocità vertiginosa, ha deragliato trascinandosi dietro il convoglio. Il macchinista e il fuochista si sono salvati buttandosi dalla macchina. I danni al materiale sono ingenti.

Una bomba di forma conica è stata trovata a Sesti Ponente in un vicolo posto dietro il Politeama « Giuseppe Verdi », nascosta dentro un buco di un muro.

La R. Nave Vespucci è giunta a Portoferraio. Reca seco a bordo gli allievi dell'accademia Navale in campagna d'istruzione.

I fiammiferai di Bari si sono riuniti ieri sera alla C. d. L. per discutere circa la vertenza tra la FIOC e la R. N. I. C. Dopo vivace discussione si è deciso di soprassedere per il momento da qualsiasi agitazione.

Il convegno nazionale dei superfosfatieri e dei fabbricanti di prodotti per l'agricoltura avrà luogo domenica 16 a Roma.

Una sanguinosa rissa è avvenuta a Larciano tra i fratelli macellai Leopoldo e Amerigo Del Rosso. Il primo ha vibrato una coltellata al secondo producendogli una ferita, onde si trova in pericolo di vita. Il feritore è stato arrestato.

Nessuna sottrazione di cereali, contrariamente a quanto era stato detto, è avvenuta nel porto di Livorno, durante le operazioni di scarico di alcuni piroscafi. Così comunica quella Prefettura.

Lo sciopero dei metallurgici a Livorno continua; e ieri gli scioperanti hanno tenuto un altro comizio durante il quale è stato approvato un ordine del giorno violentissimo.

Un nuovo periodico Commerciale ha iniziato a Livorno la pubblicazione. E' un organo dell'Associazione esercenti e commercianti si intitola: « Il Commercio ».

La cittadinanza però avrebbe forse preferito che gli esercenti anzichè sperperare denari in giornali, si fossero finalmente decisi a ribassare i prezzi dei generi che, tendono invece ogni giorno più al rialzo.

E' stato travolto dal treno, tra Mingremige e Murta (Genova) il cuoco Ferdinando Bollaro, che, per abbreviare la strada che doveva percorrere, aveva lasciato la rotabile per seguire la strada ferrata. Il poveretto, è morto fra atroci spasimi all'ospedale di Bolzaneto.

I confini albanesi

PARIGI, 12.

Nemmeno oggi il problema dei confini albanesi è stato risolto. La Conferenza degli Ambasciatori si è infatti stamane trovata in presenza di un rapporto redatto dalla Commissione degli esperti per la questione albanese, il quale giunge a due diverse conclusioni circa la delimitazione della frontiera. Ciò perchè gli esperti non riuscirono nemmeno in questi ultimi giorni a mettersi d'accordo essendo sempre la tesi italiana cui la Francia si è associata, in opposizione alla tesi inglese.

Il rappresentante dell'Inghilterra ha domandato nuove istruzioni al suo Governo. Perciò la Conferenza degli Ambasciatori ha rinviato ogni decisione alla settimana prossima. Non dobbiamo però illuderci che questo nuovo aggiornamento possa preludere ad una soluzione quale l'Italia la desidera; anche coloro che fino a ieri erano convinti che la nostra tesi avrebbe finito per trionfare, ora pensano che nonostante gli sforzi della nostra diplomazia, probabilmente quella che finirà per prevalere, sarà la tesi inglese.

Sarti.

La conferenza anglo-irlandese

LONDRA, 12.

La conferenza anglo irlandese si è aperta ieri mattina alle 11 a Downing Street. Conferenza storica, dicono i giornali, conferenza che avrà un valore enorme per la pace dell'Irlanda.

I comunicati ufficiali indicano semplicemente la durata della riunione ed il nome dei personaggi presenti e annunciano che la prossima seduta si terrà giovedì.

Le soddisfazioni all'Italia per l'incidente Costa

SMIRNE, 12.

In seguito all'incidente occorso al viceconsole Costa, l'Alto Commissario greco ha inflitto una pena di trenta giorni di arresti di rigore ai due ufficiali, e quaranta di prigione ai tre gendarmi responsabili dell'incidente. Il Comandante del Corpo ha ricevuto sette giorni di arresti semplici.

Le autorità italiane di Smirne si sono dichiarate soddisfatte delle misure disciplinari prese dall'Alto Commissario greco.

La Conferenza internazionale di Bruxelles

Il punto di vista italiano

Un colloquio con Kerenski

BRUXELLES, 12.

La conferenza internazionale per gli aiuti alla Russia che sta per chiudersi attualmente a Bruxelles, è la più importante delle manifestazioni di simpatia compiutesi da quando il mondo è venuto a conoscenza delle dolorosissime condizioni materiali del popolo russo.

E a differenza, forse delle tante, troppe anzi, conferenze internazionali questa che sta ormai per chiudersi al palazzo dell'Académie, alla presenza dei rappresentanti di ventisette nazioni, accorse al triste appello slavo, adempirà alla sua missione con una forma conclusiva di aiuti materiali, non ritardati da lente procedure burocratiche. Tanto più, che non c'è molto tempo da perdere. Più di trenta milioni di uomini muoiono di fame, in Russia.

Siamo riusciti ad avvicinare Kerensky all'uscita della prima seduta della Conferenza.

Accompagnato da Vandervelde, l'ex dittatore della Russia aveva l'aria triste e affaticata, quasi malaticcia.

Ha risposto alle poche domande che gli abbiamo rivolto, dimostrando molta simpatia per il nostro paese e una profonda gratitudine perchè l'Italia è stata uno dei primi paesi a rispondere al richiamo disperato della Russia che agonizza.

« Io credo — ci ha detto con voce commossa — che il mio povero paese è alla fine delle sue sofferenze. Il bolscevismo non può durare ancora a lungo. I capi si mantengono al potere perchè son padroni dei viveri e dei trasporti. Dispongono quindi della vita e della morte di intere regioni. Solo aiutando la Russia in questo momento doloroso, il bolscevismo potrà esser vinto ».

Ma Kerensky, al congresso di Bruxelles, non ha avuto nè un grande successo, nè una buona stampa. I giornali gli rinfacciano che è stato appunto lui a far prolungare la guerra dal 1917 in poi, che è stata la sua opera quella che ha aperto le porte al bolscevismo, che per la sua debolezza Lenine e Trozsky dominano sulla Russia ridotta oggi a chiedere all'Europa del pane per non morire! Ed è stata forse questa unanimità di giudizi che ha consigliato al dittatore di prendere la via della frontiera.

Quelli che sono stati invece assai bene accolti sono gli onorevoli Casalini e Di Cesarò rappresentanti dell'Italia. Occorre ricordare che ancora una volta l'Italia si è fatta notare per il suo contegno altamente umanitario e completamente pratico, riuscendo anche a far accogliere il proprio punto di vista nella gravissima questione del riconoscimento dei debiti dell'antico Stato russo da parte dei Soviet attuali, riconoscimento chiesto dalla coalizione anglo-franco-belga. Abbiamo potuto intervistare gli onorevoli Casalini e Di Cesarò che parevano assai soddisfatti.

— La delegazione italiana — ci hanno detto i due onorevoli — ha sostenuto il principio che data la gravità del momento attuale, si dovesse soccorrere la Russia con ogni mezzo, purchè venisse garantita l'equa distribuzione degli aiuti. E pur accettando il principio anglo-franco-belga del riconoscimento dei debiti dell'antico Stato russo da parte dei Soviet, la delegazione italiana volle che questo fatto non si elevasse come una pregiudiziale per un'opera di immediato soccorso.

D'altra parte l'Italia ha già messo in pratica lo stesso principio quando posta la questione del soccorso all'Austria rinunziò ai privilegi che i trattati le accordavano.

La conferenza pare avrà un'altra sessione da qui a qualche mese. Non si è ancora scelta la sede. Le candidature sono: Londra e Roma.

Borsa di Roma

12 ottobre 1921.

Rendita 3.50 % cont. 70.80; fine 71 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.47 1/2; fine 75.72 e mezzo.

AZIONI: Banca d'Italia 1395 — Istituto Fondiario 636 — Banca Commerciale Italiana 936 — Credito Italiano 631 — Banca Italiana di Sconto 562 — Banco di Roma 113.50 — Banca Commerciale Triestina 544 — Meridionali 536 — Mediterranea 150 — Rubattino 556 — Snia 33 — Tramways Roma 84 — Acqua Marcia 1080 — Gas Roma 438 — Condotte d'Acqua 255 — Acciaierie Terni 580 — Ilva 33.50 — Ansaldo 126.50 — Metallurgica 93 — Miniere Elba 70 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 330 — Viscosa di Pavia 119 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 474 — Beni Stabili 315.50 — Imprese Fondiarie 27 — Fondi Rustici 243 — Risanamento 270 — Carburo 610 — Azoto 242 — Elettrochimica 80 — Forni Elettrici 26 — Zuccheri Romani 68 — Eridania 313 — Molini Pantanella 152 — Marconi 164 — Fiat 164 — Cotoniere Meridionali 101.50 — Cosulich 343.

CAMBI: Parigi 184.75, 185.25 — Londra 96.40-60 — New York chèque 26-45-55; telegr. 25.50-60 — Berlino 19.90.

Bollettino meteorico

12 ottobre

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec. Temperatura	
	Barom.	Cielo	Mare	mass.	min.
Roma	67.4	sereno		26.0	10.0
Moncalieri	67.1	sereno		[illegible]	10.0
Milano	67.1	½ cop.		24.0	14.0
Genova	66.3	nebb.	calmo	21.0	19.0
Venezia	64.6	nebb.	calmo	19.0	15.0
Firenze	66.7	½ cop.		26.0	11.0
Ancona	66.4	sereno	calmo	19.0	16.0
Brindisi					
Civitavec.	66.6	sereno	calmo	25.0	
Napoli	66.6	sereno	calmo	25.0	19.0
Cagliari					
Palermo	67.3	sereno	calmo	27.0	19.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma alle ore 12: 28.1.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il Consiglio Amministrativo dello Zuccherificio e Raffineria Bonora profondamente addolorato annuncia la perdita dell'Amato suo presidente

Cav. ANTONIO BONORA

avvenuta oggi nelle ore antimeridiane.

Ferrara 11 ottobre 1921.